

N.A.B.U.

Nouvelles Assyriologiques Brèves et Utilitaires

2006

N°3 (septembre)

NOTES BRÈVES

54) Le leggende dei sigilli neo-sumerici della collezione Kist – La collezione di sigilli vicinorientali di Joost Kist (Amsterdam) è stata recentemente pubblicata dal Proprietario, in collaborazione con D. Collon e F. Wiggermann¹. Circa quattordici sigilli (nr. 152-165) sono stati attribuiti al periodo della III dinastia di Ur, sulla base dello stile glittico², risultato non decisivo in alcuni casi³. Di questi quattordici sigilli, nove presentano una legenda (nr. 152, 153, 159-165), mentre gli altri sono anepigrafi. Qui di seguito vorremmo avanzare alcune proposte di lettura per queste leggende. Un caso a parte è costituito dall'unica tavoletta neo-sumerica della collezione (nr. 166) di cui tratteremo estensivamente al termine di questo breve contributo.

152: «ur-¹x-x-x¹, ¹x-x¹, dumu ur-^de[n][?]-líl¹». La seconda riga contiene il titolo del proprietario: il primo segno appare chiaramente come un NU, mentre l'ultimo, di cui è conservata la parte finale, potrebbe essere kiri₆, così si può avanzare l'ipotesi di lettura nu-[^giški]ri₆ “giardiniere”. L'identificazione del proprietario del nostro sigillo con uno dei figli o dei dipendenti (dumu) di un certo Ur-^dEn-líl₂⁴ o con uno degli svariati giardinieri il cui nome cominci con Ur-... documentati nei diversi archivi neo-sumerici risulta impossibile.

160: «x-mu, dumu ur-mes». Nella prima riga si riesce a distinguere solo la seconda parte del primo segno, che potrebbe essere AD oppure ZE₂; preferiamo una lettura ¹Ad¹-ĝu₁₀, per Ad-da-ĝu₁₀, in luogo di un più raro ¹Zi₂¹-mu⁵.

162: «lú-^dutu, [du]mu lú-x-x». I segni sono abbastanza chiari per avanzare una lettura [du]mu Lu₂-¹bi-ĝu₁₀¹ per la seconda riga, un nome ampiamente attestato nel *corpus* di Girsu⁶.

163: «mi-na-¹x¹, [dum]u šu-ga-ga». L'ultimo segno della prima riga è sicuramente LUM ed il nome del proprietario va quindi integrato *Mi-na-n[um₂]* un nome attestato con differenti grafie negli archivi neo-sumerici: *Mi-na-num₂*⁷, *Mi-na-num⁸*, *Mi-na-nu-um⁹*, *Mi-na-ni¹⁰*.

165: «ša-at-i-lí-a, DUMU.SAL ^Phu-ni». Il terzo segno della seconda riga sembra un unico cuneo verticale ed è stato interpretato da Wiggermann come un “Personenkeil” che precede il nome Hu-ni. Il “Personenkeil” tuttavia non è altrimenti documentato nelle leggende dei sigilli ed altrettanto ignoto è, limitatamente alla documentazione neo-sumerica, il nome di persona Hu-ni. Il cuneo verticale va interpretato come una A molto stretta o incompleta¹¹, che ci permetterebbe di leggere uno dei nomi neo-sumerici più comuni, A-hu-ni.

166: Sotto questo numero è pubblicata l'unica tavoletta cuneiforme neo-sumerica della collezione. Si tratta di un documento sigillato proveniente da Umma e datato a ŠS 6/X/-. La tavoletta è presigillata ed uno spazio vuoto è stato lasciato nel verso¹², tra la riga del mese e quella dell'anno, per permettere la lettura della legenda¹³.

Recto

1	10 ^{tu} g ₂ uš-bar	10 vesti <i>ušbar</i>
2	ki I ₃ -kal-la-/ta	da Ikalla;
3	[kišib G]a ² -a-a	[sigillo] di Ga'a'a.

Verso

- 1 it[i e]zem dŠul-/gi Mese “Festa di Šulgi” (X),
Impressione del sigillo
- 2 mu na ba-du₃ anno (in cui) “È stata eretta la stele” (ŠŠ 6).

Sigillo

- 1 Uš-ĝu₁₀ Ušĝu,
 2 lu₂ azlag₂ il follatore
 3 dumu Lu₂-diĝir-ra figlio di Ludiĝirra.

Il documento registra la consegna di 10 vesti da parte di Ikalla, noto scriba di Umma, figlio di Lusaga¹⁴, la cui attività, collegata alla distribuzione di tessuti, è documentata da Š 25/VII- (SAT 2, 2) a IS 3/XII/- (UTI 5, 3417).

Le vesti vengono prese in consegna da Ga’a’a, che compare come responsabile della sigillatura (kišib). Il sigillo sulla tavoletta è di Ušĝu, il follatore, che compare in altri tre documenti provenienti da Umma, tutti relativi a distribuzione di tessuti¹⁵, tranne uno¹⁶. In uno di questi testi compare anche Ikalla¹⁷, che ritroviamo a sua volta insieme a Ga’a’a in un testo simile al nostro¹⁸.

1. J. Kist, *Ancient Near Eastern Seals from the Kist Collection. Three Millennia of Miniatures Reliefs*, CHANE 18 (Leiden-Boston-Köln: 2003). Le abbreviazioni utilizzate in questo contributo sono tratte da M. Sigrist and T. Gomi, *The Comprehensive Catalogue of Ur III Tablets* (Bethesda: 1991), e W. Sallaberger, *Ur III-Zeit*, in P. Attinger and M. Wäfler (edd.), *Mesopotamien. Akkade-Zeit und Ur III-Zeit*, OBO 160/3 (Freiburg-Göttingen: 1999), pp. 121-414; una lista completa ed aggiornata è presente sul sito della CDLI (<http://cdli.ucla.edu/Tools/abbrev.html>).

2. « Period IIIb-c / III-IV », D. Collon *apud* Kist, *Ancient Near Eastern Seals*, p. 6.

3. Nr. 152-154, « Post-akkadian/Ur III »; nr. 165, « Ur III/Old Babylonian ».

4. Ad Umma sono attestati Ur-am₃-ma e Ur-hi-nun-na; a Girsu: Ur-dBa-U₂, Ur-dLama; a Nippur: Ur-dKal-kal, Ur-sa₆-ga.

5. Cf. *Si-(im-)mu/Zi-i₃-mu* trattato da J.-J. Glassner, “L’onomastique de Marhaši,” N.A.B.U. 2005, nr. 13; è attestato anche un *Si-mu* nei testi dei messaggeri di Girsu (comunicazione orale di P. Notizia) e un *Si-mu* in quelli da Umma (UTI 6, 3654: 9; UMTBM II, 158: v. 6).

6. 73 documenti di Girsu citano Lu₂-bi-ĝu₁₀; i riferimenti si riducono drasticamente negli altri *corpora*: Umma, 8; Drehem, 6; Ur, 2.

7. TCTI 1, 721: v. iv 6 (Girsu); SAKF 125: 6 (Umma).

8. BaM 26, 43 (W25043): iv 8 (Uruk).

9. Babyloniaca 7, 75 3: 11, cf. RA 79, 22 7 (Drehem).

10. ASJ 11, 337 13: 11 (Ishān Miziya). Attestato con questa grafia anche a Garšana, per gentile concessione di D. Owen.

11. La mia lettura si basa sulle fotografie riprodotte nel volume, la cui qualità è mediocre. In tal senso l’impressione di un unico cuneo verticale potrebbe essere imputabile ad un’aberrazione fotografica.

12. Purtroppo nel volume è riportata solo la fotografia del verso e quindi è solo presumibile che il recto sia anch’esso sigillato.

13. La questione della presigillatura e dello spazio riservato alla lettura del sigillo nei documenti neo-sumerici è stata ampiamente trattata da R. Laurito, A. Mezzasalma e L. Verderame, *Oltre la tavoletta: documenti archivistici dall’amministrazione mesopotamica del III millennio*, in *Atti del convegno “L’ufficio e il documento. I luoghi i modi, gli strumenti dell’amministrazione in Egitto e nel Vicino Oriente Antico”, Pavia-Milano, Febbraio 2005*, Quaderni di Acme (in stampa); Id., *Texts and Labels: A Case Study from Neo-Sumerian Umma*, in *Proceedings of the 51^e Rencontre Assyriologique Internationale*, Chicago, July 2005 (in stampa).

14. Il suo sigillo (¹ I₃-kal-la ² dub-sar ³ dumu [Lu₂-sa₆-ga]) è documentato da Š 35/- (MCS 2 55) fino a IS 1/X/- (Hirose 395).

15. TCL 5, 5680 (ŠŠ 2/-): iv 4; Sigrist, *Princeton I*, 308 (ŠŠ 2/iv/-): v. 3; BM 107229 (AS 7/-): 2; quest’ultimo testo, non pubblicato, è qui citato per gentile concessione di M. Sigrist e T. Ozaki.

16. YBC 14583 (ŠŠ 3/v/-), inedito, citato da R. Mayr, *The Seal Impressions of Ur III Umma* (1997, Unpublished Dissertation), p. 899, descritto come « flour from I₃-kal-la, kišib Uš-mu ».

17. Si tratta di colui che sigilla il testo BM 107229.

18. Sigrist, *Rochester*, 137 (IS 2/-): ¹ 1 tu^g₂ni₃-lam₂ 4-kam us₂ ² ki I₃-kal-la-ta ³ kišib Ur-dNin-mug-ga v. ¹ ĝir₃ Ga-a-a ² mu en dInanna Unuki/ maš₂-e i₃-pa₃ Seal ¹ Ur-dNin-mug-ga ² dub-sar ³ dumu Ur-d[Ba-U₂] « 1 veste nilam di quarta qualità da parte di Ikalla; sigillo di Ur-Ninmugga, Ga’a’a è il latore. Anno (in cui) “il sacerdote en di Inanna di Uruk è stato scelto con l’aruspicina” (IS 2) », sigillo: « Ur-Ninmugga, lo scriba, figlio di Ur-[...] ». La legenda del sigillo è integrata sulla base di MVN 12, 144.

Lorenzo VERDERAME (16-07-2006)
 Via Valsolda, 67 – 00141 ROMA (Italia)

55) Zu N.A.B.U. 2003 Nr. 84 und 2004 Nr. 18. – Oğuz Soysal (N.A.B.U. 2004, S. 18f.) liest das letzte Zeichen von Z. 4' des von D. Prechel und J. Oelsner (N.A.B.U. 2003, S. 92), mitgeteilten kleinen Fragments HS 750D nicht DUMU, sondern LUGAL. Eine Kollation hat ergeben, daß die oberen Keile am Bruch entgegen der Kopie etwas geneigt sind (𒋗𒌑). Die Lesung LUGAL ist somit auch paläographisch gesichert.

Joachim OELSNER (07-07-06) (Joachim_Oelsner@web.de)
Karl-Liebknecht-Str. 113, D-04275 LEIPZIG (Allemagne)

56) Updating AOAT 335 already! – When my book *The Royal Deeds of Ugarit. A Study of Ancient Near Eastern Diplomats* was in press (AOAT 335), the volume *Assyria and Beyond. Studies Presented to Mogens Trolle Larsen* was just shelved among other new acquisitions in the library at Madrid. It was then, alas, too late to include the editor's contribution "Some Elements of Old Assyrian Society in Kaniš" in my discussion of the term *unušsum* which I partly owed to Jan Gerrit Dercksen himself, as properly acknowledged in my footnote 125 p. 292. I would therefore ask the interested scholar to read his pages 140ff. which undoubtedly show more familiarity and expertise with the Old Assyrian evidence than my own.

The same anniversary volume contains an article by C. Günbattı which presents the edition of two Old Assyrian treaty texts. I was gladly surprised to find that the formula *ištu ûmim annîm* whose documentary tradition is the object of a long discussion in my book (pp. 274-281) occurs in one of them, namely kt 00/k 10 iv 23' (published in transliteration in *Fs. Larsen*, pp. 256-259). As stated by its editor (p. 262), the formula parallels L87-442+ iii 6-13 from Tell Leilan, and also, we should add, the treaty texts found in Mari, followed too by the phrase "as long as you (or I) live" (see our pages 280f.).

Ignacio MARQUEZ ROWE (25-09-2006)
Depto. de Filología Bíblica y de Oriente Antiguo, CSIC, Duque de Medinaceli, 6, E-28014 MADRID (Espagne)

57) L'origine du sceau BM 132835 – Le sceau BM 132835 (Figure 1) est entré dans les collections du British Museum en 1960, en provenance d'une collection privée, celle de Lionel Cooper présentée au Musée après la mort de ce dernier, par Miss E. Jackman. Le sceau fut attribué à la période post-Akkad par D. Collon (*Catalogue of the Western Asiatic Seals in the British Museum. Cylinder Seals II. Akkadian-Post Akkadian-Ur III Periods*, Londres 1982, No. 287). Malheureusement, ce n'est qu'après publication du volume que D. Collon a fait le rapprochement (dans une lettre datée du 5 octobre 1982 à Roger Moorey) avec un sceau d'Ur publié par L. Legrain (*Ur Excavations X. Seal Cylinders*, No. 255) (Figure 2) : «There is no doubt that it is the same seal». La fiche de fouilles U. 16360 précise que le sceau a été découvert en dessous de la tombe LG/71. Il semblerait que le fouilleur du site, C. L. Woolley, ait offert le sceau à L. Cooper, peut-être en guise de remerciements pour une contribution financière au budget des fouilles, comme cela se faisait à l'époque. Pourtant, contre toute évidence, L. Legrain avait indiqué que le sceau était en lapis lazuli alors que les analyses du British Museum confirment qu'il s'agit de chlorite.

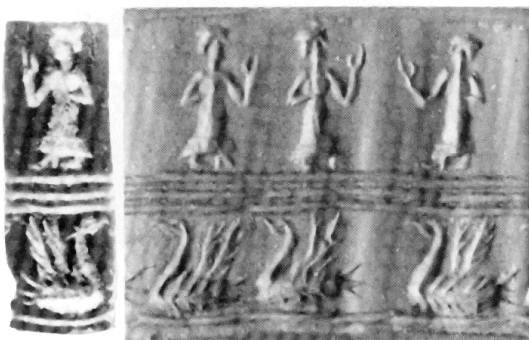


Figure 1 : Sceau BM 132835



Figure 2 : Sceau Legrain 1951, No. 255

L. Battini, frappée par la surprenante ressemblance entre les deux photos et en raison de la différence déclarée de matériaux entre les deux spécimens, avait suggéré que le sceau du British Museum, soi-disant originaire d'une collection privée, pouvait provenir du même atelier de glyptique que le sceau Legrain 1951, No. 255, probablement situé à Ur (cf. Legrain 1951, Nos. 247-254 et 256 avec des décors apparentés). Afin d'éviter toute confusion, L. Battini et D. Collon tiennent à préciser qu'il s'agit bel et bien de la même pièce. Le décor est identique, les dimensions publiées par D. Collon et L. Legrain sont quasiment les mêmes, dans les deux cas le sceau n'est pas perforé mais une petite cupule au bout marque la position de la perforation.

Laura BATTINI et Dominique COLLON (28-09-2006) (UMR 5133-Archéorient et British Museum)

58) Formules de malédictions à Munbâqa – La documentation de Munbâqa complète souvent heureusement l'autre corpus des textes de l'Euphrate de l'époque moyenne, celui beaucoup plus considérable d'Emar. C'est tout particulièrement le cas pour les formules de malédictions, dont les plus développées étaient, jusqu'à présent, connues dans les textes d'Emar avec la structure tripartite suivante : une protase sur la contestation de la décision juridique, suivie d'une apodose double : la malédiction divine sur la postérité et éventuellement la clause du *sikkanum*, comme par exemple dans Emar VI/3 165 (1986) :

³⁵ša a-wa-ti ³⁶an-na-ti ú-na-kà-ar ³⁷dā-gan ù ³⁸din-urta ³⁹numun-meš u mu-šu li-hal-li-qú ⁴⁰na₄ sí-kà-na a-na é-šu ⁴¹li-iz-qú-up
que D. Arnaud traduisait : « Qui ces paroles altérerait que Dagan et Ninurta et Išhara détruisent sa postérité et son nom ! Une stèle sur sa maison que l'on plante ! »

La formule du *sikkanum* a été retrouvée quatre fois avec des variantes mineures à Munbâqa (textes 9, 39, 61, 70), sous une forme que son éditeur comprenait comme bipartite, par exemple pour la plus développée, texte 9 :

²⁶ša a-wa-ti an-ni-ti ²⁷ša ia-ah-ši-dingir-en lugal ú-na-kà-ru* ²⁸dā-gan ù ²⁹ba-ah-la-ka ³⁰na₄-sí-kà-na i-na é-šu ³¹li-iz-qú-up

« Wer diese Worte Jahši-Ba'alas, des Königs, abändert, dem mögen Dagan und Ba'laka eine Betyle in seinem Haus aufstellen ! » (W. Mayer, *WVDOG* 102, 2001, p. 82).

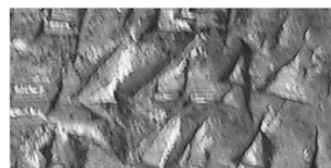
Le problème principal de compréhension de ces formules était, comme l'ont fait remarquer M. Dietrich, O. Loretz et W. Mayer (*UF* 21, 1990, p. 137), de comprendre qui installait le *sikkanum* puisque dans les textes de Munbâqa il semblait s'agir des dieux et dans ceux d'Emar d'autres personnes, éventuellement les autorités.

J.-M. Durand remarquait (*FM* VIII, 2005, p. 33) avec raison, d'une part, que le verbe *lizqup* étant au singulier, il ne pouvait se rapporter aux dieux et, d'autre part, que les formules de Munbâqa n'étaient que des versions courtes de celles d'Emar ; ainsi la formule de malédiction de la postérité du contrevenant devait être indiquée par la seule mention des dieux. J.-M. Durand avait en outre réinterprété un texte de Munbâqa pour y retrouver la formule du *sikkanum*, accompagnée de la mention de la représentation du mort (texte 61 (MBQ-T 35) : na₄ sí-kan nu mi-tú i-na é-šu li-iz*-qú*-up* (*FM* VIII p. 31 texte 5).

Ma collation récente (2006) de ce texte au musée de Raqqa, ce pourquoi toute ma reconnaissance s'adresse au Dr. B. Jammous, Directeur Général des Antiquités (Damas) et au Dr. M. Halaf (Raqqa), montre que, si la formule finale est bien restaurée, la proposition « nu mi-tú » est en revanche à abandonner, et qu'il faut lire :

²⁵ša a-wa-ti an-né-ti ú-na° ²⁶ba-ah-la-ka ²⁷na₄sí-kan nu-gig* ²⁸i-na é-šu li-iz*-qú*-up*

« Quiconque les propos présents al<térera>, que Bahlaka <et les autres dieux détruisent son nom et sa descendance> et qu'une *qadištu* érige le bétyle pour sa maisonnée ».



Les formules d'Emar et de Munbâqa peuvent donc bien être ramenées à une unité structurale : une protase simple suivie d'une double apodose. Cela illustre parfaitement les notions de versions courtes, voire ultra courtes, des textes juridiques de l'époque.

Cette clause permet aussi de s'interroger sur le statut de la *qadištum*, qui apparaît dans de nombreux contextes des époques ancienne ou moyenne. Tous ces problèmes seront d'ailleurs repris dans une étude plus complète, à venir, sur le formulaire des textes de Munbâqa, à partir de mes collations de ces derniers.

Lionel MARTI (06-09-2006)

Institut du Proche-Orient, Collège de France, PARIS (France)

59) Chant sumérien à Mari – Au moment où *ARM XXX = MDP I, La nomenclature des habits et des textiles dans les textes de Mari* est sur le point de paraître, je me rends compte qu’il est peu vraisemblable qu’un sumérologue ouvre un jour cet ouvrage puisque les idéogrammes de ces items sont tous bien connus et ne devraient pas l’intéresser de sitôt. Aussi voudrais-je attirer l’attention sur la reprise dans cet ouvrage de *ARM XXII 114*, une liste banale (en apparence) de tissus réceptionnés, comme souvent, par Dâriš-lîbûr. Elle se termine par la notation adventice d’une livraison faite à Warad-ili-šu, un des chefs de musique dont Nele Ziegler doit bientôt éditer les archives.

Le plus remarquable est que ce présent est fait au musicien *i-nu-ma uru-še₂₀-er èn-eš₁₅*, ce qui revient à le récompenser pour la réalisation d’une lamentation sumérienne, connue effectivement dès l’époque babylonienne ancienne, et dont l’incipit est *uru₂ a.še.er.ra èn.šè ba.gul.e*, « La Cité, dans les larmes et les lamentations jusqu’à quand restera-t-elle une ruine? »

Ce qu’il y a de plus remarquable n’est pas l’attestation de ce chant dont aucun exemplaire n’a été livré par les archives palatiales ; les musiciens avaient certainement leurs bibliothèques en dehors du palais et N. Ziegler a d’autres allusions à du sumérien inconnu dans l’enceinte du palais dans les lettres qu’elle doit éditer ; ce qui mérite attention, c’est la façon dont le scribe administratif note l’expression sumérienne ; si *eš₁₅* appartient bien à son stock graphique propre, mais ne devrait pas être employé dans la notation d’un texte littéraire, èn, en revanche, est ce qui est attendu pour l’expression sumérienne, quoiqu’il n’appartienne pas du tout à l’écriture administrative. Le problème est le même pour la notation du NP sumérien *u₄-šár-re-eš₁₅-hé-til*, « Puisse-t-il vivre des jours innombrables », où *šár* est étranger à l’usage des scribes administratifs, alors que l’on retrouve l’inévitable *eš₁₅*.

En même temps, on voit que le texte sumérien est noté « à l’oreille » puisque *uru-še₂₀-er* équivaut à l’orthographique *uru a-še-er-ra* et doit représenter ce que le mariote entendait effectivement, sans référence à un texte écrit de façon traditionnelle.

On peut donc considérer que les scribes mariotes administratifs au syllabaire limité et aux idéogrammes bien répertoriés « avaient des lettres », au moins suffisamment pour faire apparaître en sumérien des graphies qu’ils avaient dû apprendre à l’école mais dont ils n’avaient plus l’usage dans leur pratique courante.

Jean-Marie DURAND (12-10-2006)
Collège de France, PARIS (France)

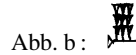
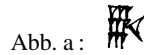
60) Ein mathematischer Tabellentext aus kassitischer Zeit, gefunden in Babylon – In “Archive und Bibliotheken in Babylon. Die Tontafeln der Grabung Robert Koldeweys 1899-1917” (Abhandlungen der Deutschen Orient-Gesellschaft [= ADOG], 25), Saarbrücken 2005, S. 87 Fig. 40, veröffentlicht O. Pedersen das Photo eines mathematischen Tabellentextes : PhBab 1598 (2 3), aufgelistet S. 89 sub M6(56) = Bab 36621. Auf Grund der Fundumstände ist das Stück eindeutig in die kassitische Periode zu datieren. Da nur wenige mathematische Texte bekannt sind, die zweifelsfrei in diese Zeit gehören (die in Nippur gefundenen Exemplare sind wohl überwiegend, wenn nicht ausschließlich, altbabylonisch), beansprucht die kleine Tafel trotz des geringen Umfangs Interesse. Es liegt der Beginn einer Reziprokentabelle vor. Zu lesen ist (daneben gestellt wird zum Vergleich in einer zweiten Spalte eine ausführliche Version des altbabylonischen “Standard”-textes, der allerdings in den einzelnen Exemplaren mit Varianten überliefert ist und häufig verkürzt wird¹) :

gēš 2/3-bi	40	altbab. : gēš-da 2/3-bi	40-àm
šu-ri-a?-bi	30	šu-ri-a-bi	30-àm
igi-2	30	igi-2-gál(-bi)	30-àm
igi-3-gál-bi	20	igi-3-gál(-bi)	20
igi-4-gál-bi	15	igi-4-gál(-bi)	15
igi-5-gál-bi	12	igi-5-gál(-bi)	12
igi-6-gál-bi	10	igi-6-gál(-bi)	10

Nach einem Trennstrich folgen auf dem verbleibenden Abschnitt der Tafelvorderseite drei Zeilen, in denen das Zahlzeichen “9” gefolgt von einem Winkelhaken je Zeile siebenmal wiederholt wird ; die Rückseite ist vermutlich unbeschrieben, da sie nicht fotografiert wurde.

Letzteres Zeichen (s. Abb. a) ist auch auf anderen mittelbabylonisch-kassitischen Schülertafeln zu finden, z.B. auf HS 1898 (unpubliziert) : an zehn Zeilen mit Leberschau-Omina schließen sich drei Zeilen an, in denen es zunächst dreimal, dann fünfmal und schließlich viermal wiederholt wird. Obwohl vom Hrsg. anders aufgelöst, gehört hierher wohl auch L. Sassmannshausen, Mittelbabylonische runde Tafeln aus Nippur, BaM 28 (1997), S. 185 ff. Nr. 1 : die Zeichengruppe ist in Z. 6 zwar nur einmal vollständig erhalten, im folgenden reicht jedoch der Platz, um sie noch zweimal unterzubringen. Kopiert sind zunächst acht Keileindrücke, nach Angabe des Hrsg. folgt dann eine Rasur, aber es wird ein gebrochener Senkrechter wiedergegeben (die Zeichenspur in der folgenden Zeile lassen sich – wie auch in einigen anderen Beispielen – nicht sinnvoll deuten).

Das Zahlzeichen “9” mit daruntergesetztem wagerechten Keil (s. Abb. b) auf weiteren mittelbabylonisch-kassitischen Schülertafeln ist wohl als Variante dieser Zeichenkombination zu bewerten, vgl. BaM 28, S. 185 ff. Nr. 10 (fünfmal wiederholt) und Nr. 16 (erhalten ist eine fünffache Wiederholung, das beschädigte Zeichen am Zeilenende –laut der Kopie nach einem kleinen Zwischenraum – ist wohl ebenso zu ergänzen). Nur einmal gesetzt kommt dieses Zeichen auch in Kombination mit der Zahl “5” vor, die sowohl davor (Nr. 15) als auch dahinter (Nr. 3) stehen kann. Auch Nr. 14 gehört wahrscheinlich in diesen Zusammenhang; infolge Beschädigung der Tafel hier ist der waagrechte Keil unter der “9” verloren, die Parallelen legen jedoch eine solche Ergänzung nahe.



Die Bedeutung ist nicht bekannt. In demselben Kontext gehört wohl auch die Wiederholung von Gruppen von Winkelhaken, die durch einen senkrechten Keil abgeschlossen werden, s. N. Veldhuis, *Kassite Exercises: literary and lexical extracts*, JCS 52 (2000), S. 67 ff. Nr. 20 (Zeilenanfang beschädigt). Dieses Zeichen scheint auch am Ende des mittelbabylonischen Omentextes zu stehen, den Pedersen, ADOG 25, S. 86 Abb. 39 wiedergibt (M6(45) = Bab. 36607, PhBab 1597) zu stehen. Ob auch hier die nur einmal gesetzte Reihe von Winkelhaken durch einen senkrechten Keil abgeschlossen wird, ist auf dem Photo allerdings nicht eindeutig auszumachen.

Erinnert sei an dieser Stelle noch an eine ungewöhnliche Rechentabelle, in Kopie wiedergegeben bei H.V. Hilprecht, *Die Ausgrabungen im Bêl-Tempel zu Nippur*, Leipzig 1903, S. 60 Abb. 43 (wenn wir recht sehen, ist das Stück anderweit nicht publiziert bzw. bearbeitet worden; in Jena befindet sich die Tafel nicht):

1+7x10	2+1x10	(= 130)
1+8x10	2+2x10	(= 140)
1+9x10	2+3x10	(= 150)
1+10x10	2+4x10	(= 160)
1+11x10	2+5x10	(= 170).

Die einleitenden Senkrechten werden hier als Bestandteil der Zahlen verstanden. Es ist aber nicht auszuschließen, daß sie wie bei lexikalischen Texten lediglich als “Zeilenmarkierung” gemeint waren. Bei der Umsetzung der Zahlen wäre dann jeweils 60 abzuziehen: 7×10 $1,10$ 70 usw. Man kann sich vorstellen, daß eine Übung vorliegt, bei der es darauf ankommt, die bei Summierungen der Einzelposten in Wirtschaftstexten zusammenkommenden Zehner (= Winkelhaken) in sexagesimale Zahlen umzusetzen.

1. Vgl. E. Robson, *AfO* 50 (2003/04), 357; Chr. Proust, *Tablettes mathématiques de Nippur* (Thèse pour l’obtention du diplôme de docteur de l’Université de Paris VII), Paris 2004, T. 2: Édition des tablettes d’Istanbul, S. 12.

Joachim OELSNER (07-07-06)

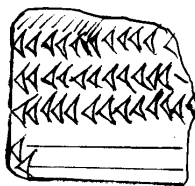
61) Zu N. Veldhuis / H. Hilprecht †, AfO 50 (2003/04), 28-49 – Für die meisten, jedoch nicht für alle, der von H.V. Hilprecht kopierten und für BE 19 vorgesehenen Stücke, die N. Veldhuis bekannt macht, konnten in dem Beitrag die gegenwärtigen Museumsnummern (in Philadelphia, Istanbul bzw. Jena) ermittelt werden. Als ihn der Verf. sah, erinnerte er sich sofort an weitere Stücke, die ihm aus seiner Tätigkeit an der Jenaer Hilprecht-Sammlung bekannt vorkamen. Außer AfO 50, 28 ff. Nr. 14, 24, 31, 34 (s. S. 47) befinden sich ebenfalls in Jena:

Nr. 2 “Ni V” = HS 1782 (Breite: 5,1, Höhe: 7,6, Dicke: 2,1 cm). Auf dem Kasten, in dem die Tafel aufbewahrt wird, steht geschrieben (wohl von Hilprecht selbst): “Ni-136/III (korrigiert aus “III”) List of Ideogramms arranged”.

Nr. 33 = HS 1764 (Breite: 6,2, Höhe: 4,3, Dicke: 2,8 cm). Aufschrift auf dem Kasten: “Nippur-186 /IV Ideogramme von Göttern mit Glossen (Cassit. Tempelbibliothek)”, auf die Vorderseite oben mit Tinte geschrieben “Obv.”. Entgegen der Vermutung von N. Veldhuis (S. 41 f.) sind Vorder- und Rückseite nicht um 90° gedreht.

Nr. 38 = HS 1754 (Breite: 3,9, Höhe: 3,4, Dicke: 1,6 cm). Aufschrift auf dem Kasten: “Ni-125/IV Exercise”.

Ein Fragment eines gleichartigen Übungstextes (linke untere Ecke) ist HS 1755: “Ni-125/IV Exercise” (Breite: 3,0, Höhe: 2,6, Dicke: 1,4 cm).



Beide Stücke sind nur auf der konvexen Vorderseite beschrieben, die Rückseite ist konkav. Eine Schülertafel, auf die ebenfalls sechs Reihen von Winkelhaken geschrieben sind, gibt H.V. Hilprecht, Die Ausgrabungen im Bêl-Tempel zu Nippur, Leipzig 1903, S. 57 Abb. 38, wieder. Falls es sich nicht um ein drittes Exemplar dieser Art handelt, liegt wohl eine (idealisierte) Kopie von HS 1754 = AfO 50, S. 43 Nr. 38, vor.

Die jüngeren Schülertafeln AfO 50, S. 45 Nr. 41 und S. 47 Nr. 45 konnten allerdings in Jena nicht identifiziert werden.

Noch einige Bemerkungen zu HS 1764 = AfO 50, 41 f. Nr. 33 : Die Umschrift der Vorderseite gibt S. 42 sieben Zeilen wieder, das Gottesdeterminativ ist aber neunmal erhalten. Die ausgelassenen Zeilen sind zwischen Z. 3 und 4 sowie Z. 5 und 6 einzuschieben. An diese Stellen sind nur die Determinative erhalten, aber keine Spuren der Götternamen. Zwischen den glossierten Zeilen 5 und 6 (Zählung N. Veldhuis) steht also eine nicht glossierte Zeile, die Glosse von Z. "5" erstreckt sich vermutlich auch auf den folgenden Eintrag (wenn Vs. 5 An = Anum VI 239 entspricht, mit VI 240 zu verbinden?, vgl. N.V.). Z. "6" ist in Hilprechts Kopie ungenau, zu erkennen ist nur ein Winkelhaken und dementsprechend ist zu lesen *ha-ni-iš₈* (𒀭𒄀𒅆); zu *iš₈* (= GE₂₃) vgl. W. von Soden - W. Röllig, Das akkadische Syllabar (AnOr 42), 3. Aufl., Rom 1991, 39 Nr. 209; beim Gottesnamen zieht N.V. ^dBAD in Erwägung, was nahe liegt, vgl. An = Anum III 270.

Rs. 5 : Hilprecht hat übersehen, daß nach den beiden Wagerechten am Bruch noch ein Winkelhaken schwach zu erkennen ist, also ^dLU[GAL](= *haniš₂*) vorliegt (𒀭), vgl. An = Anum III 272 (Z. 271 dort für ^dPA allerdings Gleichung mit Šullat, nicht *haniš₃*; zu beachten ist auch die von Vs. Z. 5 abweichende Auflösung *ha-mi-iš*).

Rs. 7 : Die Interpretation der Zeichenreste als NUN ist zweifelhaft, es sieht eher so aus, als würden der Waagerechte und die Senkrechten zu zwei verschiedenen Zeichen gehören. Nicht eindeutig zu erkennen ist, ob am Bruch die undeutbaren Reste der Glosse zu Z. 8 oder zu einer folgenden Zeile, von der das Gottesdeterminativ abgebrochen ist, gehören.

Dank gebührt Manfred Krebernik. Er hat den Verf. beim gemeinsamen Blick auf HS 1764 darauf aufmerksam gemacht, daß in den Götterlisten auf ^dPA in der Regel ^dLUGAL folgt (vgl. auch An = Anum III 283 rechte Spalte). Die daraufhin erfolgte Kollation hat dies auch für das vorliegende Beispiel bestätigt (siehe oben).

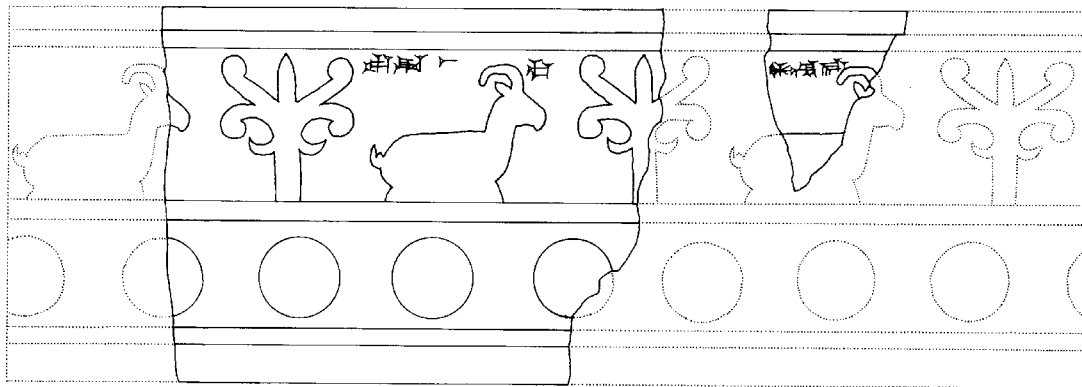
Joachim OELSNER (07-07-06)

62) Zu einem kassitischen Steingefäß aus Hasanlu – Im "Catalogue of Sources" sub J.2.9 verzeichnet J.A. Brinkman, MSKH S. 134 (vgl. auch S. 48 bei Anm. 121), ein in Hasanlu¹ gefundenes fragmentarisches Gefäß aus Kalkstein (Fundnummer HAS 64-656, aus dem Schutt von Raum 2 des "Burned Building II" der ins frühe 1. Jahrtausend v. Chr. zu datierenden Schicht IV kommend). Als Größe werden 8,6 cm Höhe und 7,8 cm Durchmesser angegeben. Es trägt eine Namens-Aufschrift eines Kadašman-Enlil. Sie lautet in der Transliteration von Brinkman: *ša Ka-da-aš-ma-[an]*-^dEN.LÍL.² Ob sich diese auf den ersten oder zweiten kassitischen Herrscher dieses Namens bezieht, ist nicht zu entscheiden.

Brinkman erwähnt allerdings nicht, daß R.H. Dyson, Jr., The Hasanlu Project, 1961-1967, in: The Memorial Volume of the VIth International Congress of Iranian Art and Archaeology, Tehran – Isfahan – Shiraz, 11th-18th April 1968, Vol. 1, Teheran 1972, S. 49 Abb. 8, eine Abbildung davon veröffentlicht hat (Beschreibung: ebd. S. 46 sowie bei Dyson, AJA 81 [1977], S. 551).

Das Objekt befindet sich im Archäologischen Nationalmuseum in Teheran, wo es in der Ausstellung der altorientalischen Abteilung zu sehen ist. Danach handelt es sich um zwei nicht aneinander anschließende Fragmente, die dort allerdings so angeordnet sind, daß das nicht in Abbildung zugängliche kleinere davon (mit dem Ende der Namensaufschrift über einem weiteren liegenden Steinbock) links vom größeren Stück liegt. Offenbar wurde auch, nachdem die 1972 veröffentlichte Photographie angefertigt worden war, an letzteres links oben noch ein weiteres kleines Fragment angefügt. Hier müßte am linken Rand zwischen dem Rest eines Tierkopfes und dem "Lebensbaum" das von Brinkman am Beginn des Textes gelesene *ša* stehen. Bei einem Blick auf das Stück während eines Besuchs des Museums im Frühjahr 2004 konnte das Zeichen allerdings nicht gesehen werden, und es ist auch nicht auf einem damals angefertigten Photo zu erkennen. Auf diesem basiert die beigelegte schematisierte Umzeichnung (von Peter Stein), in der gleichzeitig nach den mitgeteilten Maßen eine Rekonstruktion des Bildfrieses über den Rosetten versucht wird. Der erhaltene Text überliefert also nur den Königsnamen *Ka-da-aš-ma-[an]*-^dEN.LÍL, wobei das Zeichen *an* in der Lücke zwischen den beiden Bruchstücken verloren ist.

Derartige kurze, prädikatlose Namensaufschriften³ sind ohne vorangestelltes *ša/šá* zwar seltener als solche mit dem Determinativpronomen, kommen jedoch vor, so Brinkman, MSKH S. 262 f. U.2.3 (Stein [wie Anm. 2] S. 137 Ka 18; Steinblock); ebd. S. 91 C.2.3 (vgl. Stein S. 147 Anm. 74; Bronzedolch); G. Frame, RIMB 2 (Toronto 1995), 2.7.2001 (Gewicht); 4.0.2002, 6.1.2003 (Pfeilspitzen), vgl. auch die Scherbe eines Tongefäßes UET 8, 98.⁴ Parallele Aufschriften auf (Metall)gefäßen enthalten allerdings immer das *ša*, so RIMB 6.1. 2001-2002, 6.7. 2001, 6.0. 2002-2003 (über ebd. 6.0. 2004 nichts Näheres bekannt).



Bezeugt sind außerdem mit *ša* eingeleitete Gewichtsaufschriften, s. Stein S. 129 f. Ka 2, sowie RIMB 2.11.1; auch am Anfang von RIMB 4.0. 2003 (Pfeilspitze) ist wahrscheinlich [*š*]*á* zu ergänzen.⁵ Bei den Statuenfragmenten MSKH S. 209 f. Q.2.2 (= Stein S. 134 f. Ka 14) und Q.2.3 handelt es sich um Identifizierungen, woraus sich das Fehlen von *ša* erklärt, in Q.2.70 (MSKH S. 225) liegt eine Weihinschrift ohne Verbum vor.

Eine reine Namensaufschrift wäre also auch bei dem in Hasanlu gefundenem Exemplar nicht auszuschließen. Sie könnte ergänzt werden durch einen Titel nach dem Königsnamen wie z.B. *šar kiššati*(LUGAL ŠÁR) "König der Gesamtheit". Das ist aber nicht zwingend. Vor dem auf der linken Seite des größeren Fragmentes vollständig erhaltenen "Lebensbaum" ist noch der bereits erwähnte Rest eines Capriden-Kopfes erhalten. Ergänzt man den Tierkörper nach links, dann steht darüber Platz für mehrere Keilschriftzeichen zur Verfügung. In Erwägung gezogen werden kann dabei die Ergänzung von (*ša/šá*) É.GAL. Dann wäre zu lesen:

[(*ša/šá*) É.GAL] *Ka-da-aš-ma-[an]*-^dEN.LÍL
[(Aus/Gehörig) dem Palast] des Kadašma[n]-Enlil.

Beispiele für diese Formulierung sind ein Streitkolben desselben Herrschers (Brinkman, MSKH S. 134 sub J.2.8; Anfang beschädigt, vor dem É.GAL ist auch die Ergänzung eines *ša* nicht auszuschließen) sowie aus späterer Zeit die Steingewichte RIMB 6.10.2001 und RIMB 6.13.1-2. Auf dem Türangelstein MSKH S. 134 J.2.10 und vielleicht auch auf dem Streitkolben MSKH S. 245 Q.5.9 (so statt Q.2.9 zu lesen bei Oelsner, FS Schretter = AOAT 325, Münster 2005, S. 511 Anm. 14) ist dagegen É.GAL mit einem Ortsnamen verbunden. Ein *ša* wurde dem É.GAL auch vorangestellt in Krugaufschriften mit dem Namen des mittellassyrischen Königs Assur-uballit I., s. RIMA 1 A.0.73.6,⁶ vgl. auch babylonisch UET 8, 97 (*šá* É?.GAL? ([...]) / ^dHendursag ([...]); Streitkolben) sowie UET 8, 96 (*šá* É.DINGIR? ([...]); Steinvase).

Durch die mit *ša* É.GAL eingeleiteten Beispiele wurde vielleicht P. E. Pecorella, der letzte Bearbeiter eines weiteren in Hasanlu gefundenen Steinfragments (HAS 64-648; ebenfalls aus Schicht IV, mit der Aufschrift eines einheimischen, wohl zeitgenössischen Herrschers), veranlaßt, am Beginn der Aufschrift vor É.GAL das Determinativpronomen zu ergänzen (in: P.E. Pecorella-M. Salvini, *Tra lo Zagros e l'Urmia* [Incunabula Graeca 78], Rom 1984, S. 55). Die Abbildungen (Dyson, JNES 24 [1965], Taf. 39; ders., 1972 [s.o.] S. 50 Abb. 9) zeigen allerdings, daß zwischen der Bruchkante und É.GAL ein Stück unbeschrieben ist, so daß bei der vorgeschlagenen Ergänzung zwischen *šá* und É.GAL ein Spatium postuliert werden muß. Wegen der Anordnung der übrigen Zeichen ist das wenig wahrscheinlich. Auf das *šá* sollte deshalb bei diesem Beispiel verzichtet werden. Die Lesung der anderen Zeichen wird davon nicht berührt.

1. A. Fuchs, *Bis hin zum Berg Bikni. Zur Topographie und Geschichte des Zagros-Raums in altorientalischer Zeit* (ungedruckte Habil-Schrift Tübingen 2004), S. 509, erwägt, Hasanlu mit Gilzanu zu identifizieren.

2. S. auch den Hinweis darauf bei P. Stein, *Die mittel- und neubabylonischen Königsinschriften bis zum Ende der Assyrieherrschaft* (Jenaer Beiträge zum Vorderen Orient 3), Wiesbaden 2000, S. 142.

3. Zur inhaltlichen Bedeutung der Konstruktion – formal eine Eigentumsangabe "gehörig dem..." – vgl. B. Sass, UF 21 (1989), S. 354 f. (mit Lit.); J. Marzahn / R. Wartke, *Antike Welt* 18 (1997), S. 24 mit Anm. 15f.

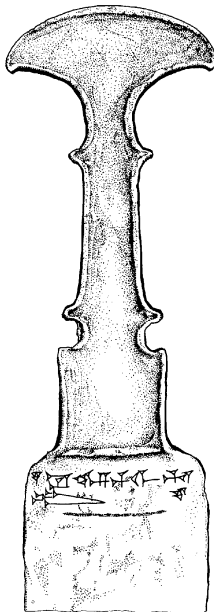
4. Eine ungewöhnliche Aufschrift ohne Parallelen liegt vor auf einem Tongefäß: UET 8, 100 = MSKH S. 289 V.2.9, s. Stein (wie Anm. 2), S. 145 sub Ka 40.

5. Vgl. die Kopie bei G. Dossin, *IrAnt* 2 (1962), S. 162 sub Nr. 25. Der Name des Besitzers ist vielleicht als *Mu-šal-lim*-^dMES zu lesen.

6. Nach G.R. Dyson, Jr., *AJA* 81 (1977), S. 551, wurde in Hasanlu Schicht IV Gebäude 5 auch ein Streitkolben dieses Herrschers gefunden (nicht in RIMA 1 aufgenommen). Die Aufschrift wird mit "Palace of Ashuruballit" wiedergegeben, ist also vermutlich nicht mit *ša* eingeleitet.

63) Bronzeschwert im Azarbaijan Museum Täbris – Beim Besuch des Museums von Täbris (Provinz Ost-Aserbaidschan, Iran) fiel J. Oelsner ein Bronzeschwert im Luristanstil mit akkadischer Inschrift auf, das offenbar bis heute unbeachtet geblieben ist. In G. Frame, RIMB 2 (Toronto 1995) wurde es jedenfalls nicht aufgenommen. Das Objekt ist abgebildet in einem kleinen Führer des Museums (Impressum: 1997; rechte erste Innenseite sowie Umschlag hinten; danach die Umzeichnung von P. Stein). Die Beschreibung lautet: “Bronze Sword - color: copper; length: 70 cm; Width: 5 cm; Origin: Maragheh (Azarbaijan); Period: 1024-1007 B.C. [im englischen Text die Zahlen vertauscht]; Decoration: An inscription in two lines, Babylonian cuneiform script, adorns the junction of the handle with the blade. It reads: 1- From Simash Shipak (Shikhoo) 2- King of the world”. Dies ist die Wiedergabe der akkadischen Aufschrift: (1) *ša Si-im-maš/bar-ši-pak/ḫu* (2) LUGAL ŠĀR, ein weiteres Beispiel des Typs “Gehörig PN + Titel”. Da keine Informationen über die Rückseite vorliegen, bleibt unklar, ob die Aufschrift, wie bei anderen Stücken dieser Art – z.B. Dossin, IrAnt 2 (1962), S. 151, Taf. 13 Nr. 1 (= Brinkman, MSKH S. 90 C.2.2¹), und passim in RIMB 2 – dort fortgesetzt wurde. Auf der Rückseite wäre dann der Vatersname (gegebenenfalls mit Titel) zu erwarten, wie es – allerdings ohne Titel – bei einer schon länger bekannten anderen Inschrift dieses ersten Herrschers der zweiten Meerlanddynastie der Fall ist, so RIMB 2 S. 74 sub B.3.1.2: (Vorderseite) *ša Si-im-bar-ši-pak* (Rückseite) DUMU *meri-ba-d*30. Denkbar ist auch, daß die Inschrift dort zerstört ist (vgl. Nr. 2 bei Dossin, Taf. 14 = MSKH S. 91 C.2.3).

Für die Lesung des ersten Bestandteils des Herrschernamens dürfte wegen der Erwähnung eines Sibir von Karduniaš bei Assurnaširpal II. – vorausgesetzt, seine Identifizierung mit unserem Herrscher trifft zu – Simbar als gesichert gelten: ² nur davon, nicht jedoch von *Simmaš*, läßt sich die späte Form ableiten. Bei der Lesung des zweiten Elements gehen dagegen die Ansichten noch immer auseinander. Während sich auch heute noch viele für *ši-pak* (z.B. RIMB 2) entscheiden, schließen wir uns hier der Lesung *ši-ḫu* (mit gelängtem *i*) an, der z.B. W. Sommerfeld, AfO 32 (1985), S. 17 Anm. 39 (mit Begründung), und im Anschluß daran L. Sassmannshausen, Beiträge zur Verwaltung und Gesellschaft Babyloniens in der Kassitenzeit (BaF 21), Mainz 2001, S. 4 f. Anm. 37, den Vorzug geben.



1. S. auch P. Stein, Die mittel- und neubabylonischen Königsinschriften bis zum Ende der Assyrieherrschaft (Jenaer Beiträge zum Vorderen Orient, 3), Wiesbaden 2000, S. 147 Ka 47 (Kassitenkönig Adad-šuma-ušur).

2. Vgl. G. Frame, RIMB 2, S. 71; J.A. Brinkman, PKB (AnOr 43), Rom 1968, S. 154 Anm. 929. Ob der später bezeugte Sibri, Vaters eines Erība-Marduk (G. Dossin, IrAnt 2, 1962, S. 164 Nr. 33, s. Brinkman, PKB, S. 221 Anm. 1382; P. Calmeyer, Datierbare Bronzen aus Luristan und Kermanshah [UAVA 5], Berlin 1969, S. 166 Nr. 84; ders., Reliefbronzen im babylonischen Stil, München 1973, S. 147) sprachlich dazu gehört, ist fraglich. S. auch A. Fuchs, Bis hin zum Berg Bikni. Zur Topographie und Geschichte des Zagros-Raums in altorientalischer Zeit (ungedruckte Habil-Schrift Tübingen 2004), S. 146 Anm. 123.

Peter STEIN et Joachim OELSNER (07-07-06)
multistein@t-online.de

Friedrich-Schiller-Universität Jena,
Institut für Sprachen und Kulturen des Vorderen Orients,
Löbdergraben 24a, D-07743 JENA (Allemagne)

64) Eblaita ^dgú-ša-ra-tum = ugaritico *ktrt* – Nel passo amministrativo *ARET* XII 344 v. IV :1'-4' : ...] / 10 lá-3 an-dù[l] igi-um-SÙ šu-SÙ DU-SÙ kú :babbar / 10 lá-3 *gú-a-tum* zabar / ^d*gú-ša-ra-tum*, compare, come *hapax* nella documentazione eblaita finora disponibile, il teonimo indicato dalla grafia ^d*gú-ša-ra-tum*, formalmente un femminile plurale. L'offerta di 7 statue di culto, con il volto, le mani ed i piedi ricoperti in lamina argentea,¹ e di altrettanti *gú-a-tum* in bronzo, fa ragionevolmente supporre che 7 fosse anche il numero che componeva questo gruppo di divinità.

Recentemente, queste 7 divinità eblaita sono state messe in relazione da chi scrive con il teonimo ugaritico *gtrm*, plurale di *gtr* (dal sem. **gaṭr*-, “forte”),² il nome di un dio legato all'ambito ctonio, come parrebbe indicare l'equivalenza a ^d*tišpak* e *mi-il-ku-un-ni* nella lista lessicale multilingue RS 20.123+ IVa 15, ed avente caratteristiche simili a Nergal/Erra.³ Di questo gruppo di dei, noti come *gtrm*, farebbero parte, oltre allo stesso *gtr*, anche *špš*, *yrh*, ed altre figure divine allo stato attuale non identificabili, ma comunque sempre legate all'oltretomba.⁴

Tuttavia, un confronto, ugualmente consentito dalle norme del sillabario,⁵ della grafia eblaita ^d*gú-ša-*

ra-tum con il teonimo ugaritico *ktrt*, indicante le dee che presiedono all'unione matrimoniale ed alle nascite, appare contestualmente più adeguato. Queste dee, il cui nome è verosimilmente da interpretare come la forma femminile plurale di *ktr*, che nei testi mitologici ugaritici identifica la figura del dio artigiano (dal sem. **ktr*, "essere abile, esperto"), hanno un ruolo importante ad esempio, al momento della nascita del principe 'qht e durante lo svolgimento delle nozze di *yrh* e *nkl*.⁶ Proprio grazie al testo del mito delle nozze di *yrh* e *nkl*, in cui le dee sembrano venire nominate ad una ad una (KTU 1.24 :45-50),⁷ apprendiamo che le *ktrt* erano 7, proprio come le divinità eblaite di cui ci stiamo occupando.⁸ Nella versione accadica del Pantheon di Ugarit (RS20.24 :12),⁹ al teonimo *ktrt*, corrisponde la grafia *ša-su-ra-tum*, plurale di *šassūrum*, la protettrice dei parti, epiclesi della dea babilonese Mami, "colei che fa nascere l'umanità". La stessa associazione è nota anche nel Pantheon di Mari,¹⁰ che registra la sequenza dei teonimi *šensurum ú kuwašurātum* nella versione arcaica e *sas[surum] / kūša[rātum]* in quella più recente.¹¹

L'interpretazione di *gú-ša-ra-tum* come dee preposte alle nozze ed al parto spiega meglio anche l'offerta a ciascuna di esse di un *gú-a-tum* in bronzo. L'oggetto, che pur resta al momento di difficile interpretazione,¹² è, infatti, ad Ebla di pertinenza esclusiva di alcune divinità femminili, come *da-da-ma* e *dtu*,¹³ il cui legame con la nascita oltre che con la morte è noto.¹⁴ In particolare, tuttavia, nei testi del rituale regio (ARET XI 1 e 2) e nel rendiconto amministrativo relativo ai preparativi per la celebrazione di questo importante avvenimento (MEE 7 34), *gú-a-tum* è strettamente legato alla dea *ba-ra-ma*, nei passi che di seguito riportiamo:

ARET XI 1 (14) : 1 *da-ga-a-tum* / e-am / 'gú-l a¹-[ti-i]š / 'ba-l ra¹-[ma] / [ma-lik-tum] / 'šu-l-mu¹-taka₄ ;

ARET XI 2 (16) : 1 *da-ga-a-tum* e-am / 1 *gú-a-ti-iš* / 'ba-ra-ma ;

MEE 7 34 v. XVIII :7'-14' : 5 kù :babbar / šu-bal-aka / 1 kù-gi 1 kù-sal / níg-ba / da-bur-da-mu / al₆ / *gú-a-ti* / 'ba-ra-ma.

La dea *ba-ra-ma*, paredra del dio *dku-ra*, è, infatti, la protettrice della regina al momento del matrimonio con il re di Ebla. Il nome della divinità può essere spiegato mediante il sem. **brm*, "essere variegato, multicolore",¹⁵ corrispondente al sumerico *gùn* ed al greco ποικίλος.¹⁶ Nell'antica Grecia la policromia era sinonimo di bellezza e seduzione e le stoffe varieghe e multicolore avevano un potere magico conferito loro da Aphrodite stessa, che nel libro XIV dell'*Iliade*, ad esempio, dona ad Era la sua splendida cintura variegata per attrarre Zeus e distrarlo così dal campo di battaglia nella famosa Διὸς ἄπατη¹⁷ In considerazione di ciò, non può essere quindi un caso che la dea *ba-ra-ma*, che significa appunto la "Multicolore", sia proprio la divinità protettrice della regina di Ebla al momento delle nozze.¹⁸

1. Per questa tecnica ad Ebla, Pasquali, 2005, pp. 60 ss.

2. Pasquali, 2005, pp. 134-135.

3. Steinkeller, 1987, pp. 165-166 ; Steinkeller, 1990, p. 58.

4. Ultimamente Pardee, 1993, pp. 301-317.

5. I segni della serie ŠA sono, infatti, impiegati regolarmente ad Ebla per la resa delle interdentali sorda e sonora, mentre *gú* può indicare sia /g/ sia /k/ etimologica (Conti, 1990, pp. 6-7 e 10 ss.).

6. Margolis, 1972, pp. 53 ss. ; Caquot - Sznycer - Herdner, 1974, pp. 383-386.

7. Così Margolis, 1972, pp. 56 ss. ; del Olmo Lete, 1981, p. 641. Diversamente Caquot-Sznycer-Herdner, 1974, pp. 396-398 ; Margalit, 1989, p. 285, n. 2.

8. Il fatto che le *ktrt* siano 7 ha suggerito a Lipinski, 1965, pp. 65 s., un confronto con le "sette Hathor" della mitologia egizia, che avevano "le rôle de nos fées, fixant dès la naissance les destins du nouveau-né". Divinità femminili con caratteristiche del tutto simili sono attestate anche nella religione romana arcaica, per cui si veda Tels-de Jong, 1959.

9. Astour, 1966, p. 280.

10. Ringrazio il prof. J.-M. Durand, che ha richiamato la mia attenzione sulle attestazioni mariote del teonimo.

11. Durand, 1995, pp. 167 e 184-185, che considera la grafia *kuwašurātum* con dittongo iniziale come una forma di plurale tipica del semitico occidentale. Per una possibile attestazione eblaite di questa forma (sing. *gú-zi-tum*, plu. *gú-wa-zi-na-tum*), si veda Pasquali, 2005, p. 145.

12. In proposito, Pasquali, 2005, pp. 134 ss., con bibliografia.

13. In ARET III 337 v. VI :2'-7' : [1* na₄* siki*] níg-dug-DU / *gú-a-tum* / 'da-da-ma / wa / 'dtu / 'à-da-Ni^{ki}. La sola *da-da-ma* è citata in TM.75.G.1776 v. IX :1-5 : 1 na₄ siki / níg-dug-DU / *gú-a-tum* / 'da-da-ma / 'à-da-Ni^{ki} (citato da Pomponio-Xella, 1997, p. 13).

14. Pasquali, 1996 ; 2005, pp. 63-64.

15. Per la radice, DRS 2, p. 85.

16. Cassin, 1968, pp. 116-117.

17. Borghini, 1988 :59ss. ; Faraone, 1990 :219ss. ; Scheid-Svenbro, 1996 :53ss.

18. Il riferimento al "leopardo" proposto da Pomponio-Xella, 1995, p. 88, non appare convincente.

Bibliografia

Astour 1966 = Astour, M. C., *Some new divine names from Ugarit*, JAOS 86 (1966), pp. 277-284.

Borghini 1988 = Borghini, A., *Gli ornamenti lunari di Afrodite (Inni omerici V 89-90)*, Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia di Bari 31 (1988), pp. 59-75.

Caquot-Sznycer-Herdner, 1974 = Caquot, A. -Sznycer, M.- Herdner, A., *Textes Ougaritiques - 1. Mythes et légendes*, Paris 1974.

- Cassin 1968 = Cassin, E., *La splendeur divine. Introduction à l'étude de la mentalité mésopotamienne*, Paris-La Haye, 1968.
- Conti 1990 = Conti, G., *Il sillabario della quarta fonte della lista lessicale bilingue eblaita*, Firenze, 1990.
- del Olmo Lete 1981 = del Olmo Lete, G., *Mitos y legendas de Canaan según la tradición de Ugarit*, Madrid 1981.
- Durand 1995 = Durand, J.-M., *La religion en Syrie durant la époque de los reinos amorreos según la documentación de Mari*, in G. del Olmo Lete (ed.), *Mitología y Religión del Oriente Antiguo II/1. Semitas Occidentales (Ebla, Mari)*, Barcelona, 1995, pp. 127-533.
- Faraone 1990 = Faraone, C. A., *Aphrodite's κροτος and Apples for Atalanta : Aphrodisiacs in Early Greek Myth and Ritual*, *Phoenix* 44 (1990), pp. 219-243.
- Lipinski 1965 = Lipinski, E., *Les conceptions et couches merveilleuses de Anath*, *Syria* 42 (1965), pp. 44-73.
- Margalit 1989 = Margalit, B., *The Ugaritic Poem of Aqht*, Berlin 1989.
- Margolis 1972 = Margolis (Margalit), B., *The Kôšârôtlkrt : Patroness-saints of Women*, *JANES* 4 (1972), pp. 53-61.
- Pardee 1993 = Pardee, D., *RS 1.005 and the Identification of the gtrm*, in J. Quaegebeur (ed.), *Ritual and Sacrifice in the Ancient Near East*, Leuven 1993, pp. 301-318.
- Pasquali 1996 = Pasquali, J., *La « vestizione » della statua della dea d⁴TU ad Ebla*, *NABU* 1996/128.
- Pasquali 2005 = Pasquali, J., *Il lessico dell'artigianato nei testi di Ebla*, Firenze, 2005.
- Pomponio-Xella 1997 = Pomponio, F., - Xella, P., *Les dieux d'Ebla. Étude analytique des divinités éblaites à l'époque des archives royales du III^e millénaire*, *AOAT* 245, Münster, 1997.
- Scheid-Svenbro 1996 = Scheid, J.,- Svenbro, J., *The Craft of Zeus. Myths of Weaving and Fabric*, Cambridge-London, 1996.
- Steinkeller 1987 = Steinkeller, P., *The Name of Nergal*, *ZA* 77 (1987), pp. 161-168.
- Steinkeller 1990 = Steinkeller, P., *More on the Name of Nergal and Related Matters*, *ZA* 80 (1990), pp. 53-59.
- Tels-de Jong 1959 = Tels-de Jong, L. L., *Sur quelques divinités romaines de la naissance et de la prophétie*, Delft, 1959.

Jacopo PASQUALI (22-07-2006) pasquali.jacopo@libero.it
Via degli Alfani, 77, 50121 FIRENZE (Italie)

65) Four notes on fragments published in the third volume of UET 6 – 1. UET 6 741 : a new manuscript of “The Curse of Agade”. This fragment preserves a manuscript of the composition “The Curse of Agade” (ETCSL no. 2.1.5). It has two columns: col. i' duplicates ll. 57–67, while col ii' duplicates ll. 103–114 of the composition.

The difference between the lines situated next to each other in different columns is 47 or 48 (l. 104 is written in two physical lines). The fragment therefore must come from a three-column tablet which probably contained a complete edition of the composition. Col i' was in fact the second column on the obverse. The upper edge of the original tablet must have been three or four lines above the first preserved line of col. i'.

What follows is a transliteration of UET 6 741 together with the composite text of the ETCSL edition with some remarks. (The transliteration of l. 60 slightly differs from that of ETCSL.)

col. i'

- 51 ensi₂-ensi₂ « sanga-e-ne » « { 1 ms. has instead : } šagina- 'e₁-[ne] »
i' 1' [...]-ne
- 52 sa₁₂-du₅ gu₂ edin-na-ke₄-ne
i' 2' [...]-'ke₄¹-ne
- 53 nidba iti-da zag-mu-bi si am₃-sa₂-e-ne
i' 3' [...]-X- 'sa₂⁷₁-e-ne
- 54 abul a-ga-de₃^{ki}-ka a-gin₇ kuš₂ mi-ni-ib-ğal₂
i' 4' [...]-'gin₇¹ kuš₂ mi-ni-ib-<ğal₂>
- 55 nidba-bi kug ^dinana-ke₄ šu teg₃-ğe₂₆ nu-zu
i' 5' [...]'š_u teg₃¹-ğe₂₆ nu-zu
- 56 dumu-gir₁₅-gin₇ e₂ ki ġar « di-da » « { some mss. have instead : } du₃-u₃-de₃ » la-la-bi nu-um-gi₄
i' 6' [...]-'ğar⁷₁ du²-de₃ 'la²-la⁷₁-[bi] 'nu⁷₁-gi₄
- 57 inim e₂-kur-ra me-gin₇ ba-an-ğar
i' 7' [...]-'ra⁷₁ me-gin₇ 'ba-an-ğar¹
- 58 a-ga-de₃^{ki} tuk₄-e mu-un-na-la₂-la₂
i' 8' [...]'tuk₄¹-e mu-na-'ab²-la₂¹-la₂
- 59 ul-maš^{ki}-a ni₂ im-ma-ni-in-te
i' 9' [...]'ni₂ 'im¹₁-ma-'ni-in¹-ti¹
- 60 iri^{ki}-ta « dur₂-ra-ne₂ » « { two mss. have instead : } [dur₂-ra]-ni-še₃ » « ba-ra-ğen » « { one ms. has instead : } ba-ra-e₃ »
i' 10' [...]'dur₂¹-ra-na ba-ra-an-ğen^{en}

- 61 ki-sikil ama₅-na šub-bu-gin₇
i' 11' [...] šub-bu-de₃
62 kug d_iinana-ke₄ eš₃ a-ga-de₃^{ki} mu-un-šub
i' 12' [...] -^lde₃^{ki} mu-un-šub
63 ur-saḡ ḡi^štukul-a saḡ ḡa₂-ḡa₂ -gin₇
i' 13' [...] ^lḡa₂^l-ḡa₂-gin₇
64 iri^{ki}-ta me₃ šen-šen « im-ma-ra-ed₂ » « {some mss. have instead :} im-ma-ra-an-ri »
i' 14' [...] -m/ba-ni-ri
65 lu₂-kur₂-ra-ra gaba ba-ni-in-ri
i' 15' [...] -ra
66 ud nu-5-am₃ ud nu-10-am₃
i' 16' [...] -am₃
67 sa nam-en-na aga nam-lugal-la
i' 17' [...] -^llugal^l-la

col. ii'

- 103 e₂-kur-še₃ šu keš₂ ba-ši-in-ak
ii' 1' e₂-^lkur^l-[...]
104 dug₃-tuku lirim-še₃ gam-e-gin₇
ii' 2' A₂ X [...] ; LU₂ X [...]
105 gi-gun₄-na-aš 30 giḡ₄ ba-ši-in-ak
ii' 3' ^lgi-gun₄-na^l [...]
106 nita lu₂-la-ga iri^{ki} laḥ₅-gin₇
ii' 4' ^lnita^l lu₂-la-[...]
107 e₂-še₃ ḡi^škun₅ gal-gal ba-ši-in-ri-ri
ii' 5' e₂-še₃ ḡi^š^lkun₅^l-[...]
108 e₂-kur ḡi^šma₂ maḥ-gin₇ gul-gul-lu-de₃
ii' 6' e₂-kur [...]
109 kur kug ba-al-gin₇ saḥar du₈-u₃-de₃
ii' 7' kur kug [...]
110 ḥur-saḡ ^{na}₄ za-gin₃-na-gin₇ ku₅-re-de₃
ii' 8' ḥur-[...]
111 iri^{ki} d_iiškur-re ba-an-de₂-a-gin₇ gu₂ ki-še₃ ḡa₂-ḡa₂-de₃
ii' 9' iri^lki^l [...]
112 e₂-e kur ḡi^šerin kud nu-me-a
ii' 10' e₂-^le^l [...]
113 urud^ha-zi-in gal-gal ba-ši-in-de₂-de₂
ii' 11' urud^ha-[...]
114 urud^haga-silig-ga a₂ 2-na-bi-da ud-sar ba-an-ak
ii' 12' urud[...]

Remarks

60 : Cooper (1983) reads the verb as gub ; this ms. confirms ETCSL's reading of it as ḡen. The locative of dur₂-ra-na suggests that *pace* Cooper (1983 : 241) Inana is moving from the city into an unspecified dwelling place of hers. The variants with the terminative case in mss. J₂ and O₃ are thus not erroneous (a point already made by Attinger [1984 : 112]), but reflect this understanding.

2. *UET 6 744 : a new manuscript of "Inana and Ebih"* – This small fragment preserves parts of ll. 66-88 of the composition "Inana and Ebih" (1.3.2). The following transliteration follows Attinger's (1998) composite text, although with different readings.

- 66 an-ne₂ an-ba ni₂-ḡu₁₀ mi-ni-in-ri
1' [...] -^la² an-ba^l [...]
67 za-e-me-en inim-ḡu₁₀ an ki-a gaba-ri la-ba-e-ni-tuku
2' ^lza-e^l-me-en inim-ḡu₁₀ [...] ; gaba-ri la-^lba^l-[...]
68 an-bar-ra ḡi^šsilig-ga-am₃
3' [...] -ra ^lḡi^šsilig² [...] -^lAN^l [...]

3. *UET 6 780: a fragment that joins UET 6 80* – This small fragment comes from the upper right corner of UET 6 80, which is a one-column tablet preserving a ms. of Šulgi B (2.4.2.02). Its obverse preserved the ends of ll. 18–21 of the composition. The overlapping signs from the reverse are the last signs of ll. 45 and 46. Jon Taylor was kind enough to confirm for me that the two fragments do join.

4. *UET 6 480, 655, and 715: mss. of Ninurta and the Turtle (1.6.3)?* – The catalogue (p. 13) claims that the “‘obverse’ [of UET 6 480] apparently duplicates the beginning of UET6/2”. In fact the only similarity between the two mss. is that UET 6 480 lists the me, the *gīš-ḫur*, and the *dub nam-tar-ra* in the same order as UET 6 2, ll. 2-4. In UET 6 480 someone speaks about “my divine powers”, “my divine plans”, and “my tablet of destinies”. Consequently, both sides of the fragment must be considered unplaced: their texts may belong to as yet unrecovered parts of the composition, which is said to be approx. 300 lines long by Miguel Civil (Kramer 1984: 231, fn. 1).

Miguel Civil’s catalogue of Sumerian Literature (and the ETCSL) also considers UET 6 655 (*484) a ms. of 1.6.3. The editors of UET 6/3 tentatively classified it as a riddle on the basis of l. 5’ which contains the word *ki-bur₂-bi* “its solution”.

However, the word *ki-bur₂(-re)* “explanation” occurs not only in riddles. It is attested three times in the ETCSL corpus (1.6.2: 591; 1.8.1.3: Me-Turan Version, Segment H 8; 5.5.5: 147). Moreover, UET 6 655 contains the expression *dub nam-tar - r a* in l. 1’, it mentions Ninurta in l. 7’, and it uses the expression *ki ni₂ te-na- [...]* in l. 6’, which, as far as I can see, is attested only in l. 31 of “Ninurta and the Turtle”. It is, therefore, fairly likely that Civil was right in considering this fragment as also belonging to 1.6.3.

The volume contains another fragment which might belong to this composition: UET 6 715 mentions Enlil (?), the Ekur, and Ninurta in obv. ll. 1’ and 2’, and in rev. l. 6’ the text refers to the Anzud chick, as the following transliteration of the fragment shows:

obv.

1 [...^den]-¹lil₂²-le²₁ e₂-kur-ra ^dnin-¹urta¹ [...]
2 [...^dnu-nam]-¹nir²₁-[re] ¹e₂-kur-ra¹ ^dnin²-urta²₁ [...]
3 [...] X X X [...] X [...]

rev.

1’ [...]
2’ [...]
3’ [...]
4’ [...] NI IK ĜA₂ X [...]
5’ [...] GA X [...]
6’ [...] X amar ^danzud^{mušen} -¹de₃¹ [...]
7’ [...] X MA BA ŠI IB A DI mu- [...]

References

- Attinger, Pascal (1984) ‘Remarques à propos de la “Malédiction d’Accad”’, *RA* 78, 99-121.
Attinger, Pascal (1998), ‘Inana et Ebiḫ’, *ZA* 88, 164-195.
Cooper, Jerrold, S. (1983), *The Curse of Agade*. Baltimore, MD: The Johns Hopkins University Press.
Kramer, S.N. (1984), ‘Ninurta’s Pride and Punishment’, *Aula Orientalis* 2, 231-237.

Gábor ZÓLYOMI (25-08-2006) gzolyomi@ludens.elte.hu

Dept. of Assyriology and Hebrew Studies, 1053 Kecskeméti u. 10-12, ELTE BUDAPEST (Hongrie)

66) Ethnographic reality or literary *topos*: Bread baked in ashes – The first tablet (I.57) of the Akkadian poem known as *Erra and Ishum* – *a-kal ali lul-lu-ú ul ub-ba-la ka-man tùm-ri* – contains a swipe at urban life¹ translated variously as follows:

‘Abundant city food does not measure up to bread baked in ashes’²

‘Pane avvonante di città non è paragonabile alla focaccia delle brace’³

‘City bread, though plentiful, is not comparable to the loaves (baked) in the embers’⁴

‘City food, however fancy, cannot compare with what is cooked on the embers’⁵

‘Das Brot der Stadt im Überfluß ist nicht vergleichbar mit den Fladen aus der Glut’⁶

‘However toothsome city bread it holds nothing to the campfire loaf’⁷

It seems clear from the range of translations cited above that some scholars are unclear just how literal to be in understanding the notion of bread baked in ashes, or on embers, or even by (perhaps over rather than in?) a campfire.

In an analysis of what she called ‘the noble nomad motif’, Erica Reiner emphasized, ‘As later, it is the

food habits that distinguish the different ways of life, food habits where not merely the nature and the provenience of the food distinguishes men, siton edontes, from beasts, cultivators from savages, but the way of preparing the food: the bread-cake baked in ashes in the countryside is opposed to oven-baked bread, just as pure water is opposed to the tavern-keeper's brew'⁸. Indeed, Reiner went so far as to say that 'bread baked in ashes and spring water symbolize freedom'.

However, phrases such as the 'campfire loaf' and allusions to food 'cooked on the embers' mask the powerful allusion to bread baked in ashes contained in Reiner's translation. And yet there may be good reason for this, since the notion of baking bread in ashes must strike some readers as an absurdity or, at the very least, an unappetizing proposition. So is it simply a literary *topos* of noble savagery? I think not.

In the course of doing work on completely unrelated topics, I have come across three ethnographic descriptions of breadmaking which are relevant.

1. In 1923 Capt. R.E. Cheesman described the bread made by Bedouin in what is today the Eastern Province of Saudi Arabia as follows: 'bread was baked by making crushed wheat into dough and burying it in the sand under a fire. The resulting bread was very solid with a liberal mixture of sand'⁹.

2. A longer and more vivid account was given a decade later by Bertram Thomas. Describing the bread which he was offered by his Bedouin guides on a crossing of the Empty Quarter, he wrote, 'Ma'yuf, who was the cook of our particular party...filled his cooking-pot with flour, poured water upon it, punched and kneaded it into an excessively soft and slimy dough. He divided it into fistful shares, one for each of those present, rolling the lumps into balls to prove their size... Next he took up the first ball, sprinkled more water on it, flattened it with his palm into a bun some four inches in diameter and an inch thick, and laid it sagging across the glowing embers. A scorching smell was the signal that it needed turning, and so both sides came to be baked. Afterwards he made a hole in the hot sands under the fire, tumbled it into this and covered it again, and so with the rest of the batch. After a term of burial deemed meet, the loaves were one by one disinterred, and the caked sand partly brushed off by hand, partly blown away with a deep breath, but most of it left on to give the customary flavour. My companions favoured this delicacy piping hot; a little sufficed me – it was very heavy, perhaps two or three times the weight of English bread, and though baked to a cinder on the outside was doughy within'¹⁰.

3. From Dagestan in the Caucasus comes another description of bread-baking which is relevant. 'In winter, or in foul weather, bread was baked in the cinders in the utility room. It was large, 40-45 cm in diameter, 4-5 cm thick, it was greased to keep off the cinders. The bread was baked right in the cinders, with hot coals strewn from above. The bread was to stay in the cinders for about an hour. That bread was called *cIamula gbakbva* (in Kaytag, literally "bread baked in cinders")'¹¹.

Bread baking in institutional compounds during the Old Babylonian period was discussed some years ago by J. Renger, who pointed to texts referring to 'bought bread' and a partnership (at Tell ed-Der in the reign of Samsuiluna) between two men who undertake to provide the barley and baker needed to do the work, as well as the discovery at Nippur, in the twelfth season, of a bakery with 'several bread ovens' and about 4 m. of ash¹². In fact, as J.-M. Durand has kindly pointed out to me, KTT 312 from Tall Bi'a in fact contains a reference to bread baked in cinders¹³ which makes it clear that this notion is more than a literary *topos*. The contrast between bread baked in ashes, as described in *Erra and Ishum*, and the bread of the urban bread oven, was no doubt comparable to the difference between the bread seen by Cheesman and Thomas, and that which is today (as it was in the 1920's) available from a bakery in most towns in the Near East. While that contrast serves a literary purpose in *Erra and Ishum*, it also reflects an ethnographic reality, as we have seen. 'Bread baked in ashes' or 'cooked on the embers' is more than a poetic turn of phrase. It is a manner of preparing bread which has survived in the Near East into our own century.

1. For the Akkadian original I follow Cagni L. *L'epopea di Erra*. Rome: Studi Semitici 34, 1969: 64.

2. Reiner E. More fragments of the Epic of Erra. *JNES* 17 (1958): 43.

3. Cagni, *L'epopea di Erra*: 65.

4. Cagni L. *The poem of Erra*. Malibu: Sources and monographs, sources from the Ancient Near East 1/3, 1977: 28.

5. Dalley S. *Myths from Mesopotamia*. Oxford: Clarendon Press, 1989: 287.

6. Polentz B. *Die Eigenbegrifflichkeit babylonischer Redeformen dargestellt am Musterbeispiel des Erra-Epos*. Regensburg: Theorie und Forschung 99, Orientalistik 1, 1989: 27.

7. Foster B.R. *Before the Muses*, Vol. II. Bethesda: CDL Press, 1993: 775.

8. Reiner E. City bread and bread baked in ashes. In: *Languages and Areas: Studies presented to George V. Bobrinskoy on the occasion of his academic retirement*. Chicago: Depts. of Linguistics, Slavic Languages and Literatures and Committee on Southern Asian Studies, 1967: 119.

9. Cheesman Capt R.E. From Oqair to the ruins of Salwa. *GJ* 62: 1923: 329.

10. Thomas B. *Arabia Felix: Across the "Empty Quarter" of Arabia*. New York: Charles Scribner's Sons, 1932: 166-167.

11. Ramzanova Z. Seasonal food in Dagestan. *Iran and the Caucasus* 9/1 (2005): 20.

12. Renger J. Patterns of non-institutional trade and non-commercial exchange in ancient Mesopotamia at the beginning of the second millennium B.C. In : Archi A, ed. *Circulation of goods in non-palatial context in the ancient Near East*. Rome : Edizioni dell'Ateneo, 1984 : 84 and n. 188.

13. ninda.gu *di*-da*-lim*. Discussed more recently in Durand J.-M. and Marti L., *Chroniques du Moyen Euphrate* 3. Les documents du Tall Bi'a. RA 98 (2004). For the original publication see Krebernik M. *Ausgrabungen in Tall Bi'a Tutul*, Vol. 2. *Die altorientalischen Schriftfunde*. Saarbrücken : WDOG 100, 2002, s.v. KTT 312-315. My thanks to L. Marti for sending me a copy of the relevant pages.

D.T. POTTS (27-07-2006)

Dept. of Archaeology, The University of SYDNEY (Australie)

67) More on that head – Oscar White Muscarella replied in N.A.B.U. 2005/91 to my contribution in N.A.B.U. 2004/61 about a quartzite head now in a spanish private collection. I do not wish to be involved in purely personal controversy, but have to note that some scholarly progress has been made. Muscarella first asserted that “it is not difficult to recognize as modern” the head in question, but now he states it is “a probable modern forgery.” Scholars more expert in sumerian sculpture than myself have examined the head (as have I), not only studied a photograph, and have concluded that it is indeed ancient mesopotamian.

However, one could not involve them unwillingly in a dispute where evidence is easily dismissed as “alleged” (three times), and statements of a man arrested for dealing in antiquities in a country where harsh prison sentences and the death penalty are imposed are accepted as final truth. However, facts do need to be asserted against misinformation. Muscarella was deeply involved with the late Dr Borowski's collection in that he edited a volume of objects, “Ladders to Heaven” (Toronto, 1981), and spent some days in Toronto where and when the attempt was being made to house it permanently. Yet he emerged with a total misunderstanding of what was taking place. Dr Borowski was determined that his collection should be housed in its own museum, but he lacked the funds to pay for the building and an endowment. Tentative inquiries in Germany indicated that no such money would be raised there at that time. So a legally vetted plan was formulated. The Lands of the Bible Archaeology Foundation was set up and a committee (including a senior member of the Ontario legislature) was appointed with the aim of raising two million dollars to obtain a suitable building in Toronto and to set up the endowment. The collection was never offered to the Canadian government, or the government of Ontario. Ontario was invited to contribute to the appeal, but it replied that the collection could more appropriately be housed in the Royal Ontario Museum, which (*contra* O.W.M.) had plenty of room.

Since this proposal was outside the remit of the committee, and it had failed to raise 2.000.000 dollars within the specified time, it was disbanded and ownership returned to Dr Borowski. But jewish funds were raised to house the collection in its own building in Jerusalem and the State of Israel gave a very central site for its location. Thus, the Lands of the Bible, or Bible Lands Museum, Jerusalem, came into being. Though there have been additions since it was set up, it was based on the Borowski collection and its founder should not be overlooked or despised. He began his career as a penniless refugee and built up everything by his own efforts. It is misleading to call it “the Jerusalem Museum” because many will think this title refers to the much bigger and longer established Israel Museum.

W. G. LAMBERT (29-08-2006),

Institute of Archaeology and Antiquity, University of Birmingham, BIRMINGHAM B15 2TT (Grande-Bretagne)

68) Another Archaizing Cylinder – B.R. Foster in his contribution published in FS Kienast¹ has studied a group of six cylinders dated to the Late Babylonian period. All these objects bear the same inscription of funerary character, demonstrating several archaizing features with respect to writing and grammar.

The cylinder **Erm 15571**², which is now in deposit of the State Hermitage Museum in St.-Petersburg, seems to be the seventh item belonging to the group under discussion. The object entered the State Hermitage collection in August 1938. Formerly it belonged to the private collection of N. P. Likhachev, who presumably purchased it in Europe in early 20th century.

Erm 15571 is 11,8 cm long, 3 cm in diameter at the top and 5,3 cm in diameter at the bottom. Its base, like in the six other instances, has a piercing of about 2,5 cm in diameter, which deepens into the body of the cylinder for about 7,5 cm. The writing begins at the broad end of the cylinder with an indentation of 1 cm marked with a continuous vertical line. The writing surface is ruled into 19 lines.

The following is a transliteration of the **Erm 15571** and a brief commentary on it.

Transliteration :

1. a-na ma-ti-ma
2. a-na <la>-ba-ar u₄-mi
3. a-na u₄-um ši-a-tim
4. a-na u₄-mi ša úh-hu-rù

5. KI.MAH a-ni-a-am
6. li-mur-ma la ú-ša-sa-ak
7. a-na áš-ri-šu li-te-er
8. a-wi-lum šu-ú ša a-ni-i-tam
9. i-ma-ru-ma la i-me-e-šu
10. ki-a-am i-qá-ab-bu-ú
11. KI.MAH-mi a-ni-a-am
12. a-na **áš!-ri-šu-mi** lu-te-er-šu
13. gi-mil i-pu-šu
14. li-ir-ti-ib-šu
15. [i]-na e-la-ti šum-šu
16. [l]i-id-mi-iq
17. i-na ša-[ap]-la-ti
18. e-te-em-mu-šu
19. me-e za-ku-ti li-il-tu-ú

For the translation of the text see J. Bottéro, *Les inscriptions cunéiformes funéraires* in : G. Gnoli, J.-P. Vernant (ed.), *La mort, les morts dans les sociétés anciennes*. Cambridge-Paris, 1982. p. 387-389, and Foster op. cit.

Commentary :

This text, as well as the other six exemplars of the inscription, exhibits several archaizing features (the use of ÚH for /uh/, spellings *ši-a-tim* in line 3 *an-ni-i-tam* in line 8) along with those pointing out its Late Babylonian origin (the use of certain expressions, e.g. *labār ūmī* “longevity”, the absence of mimation in lines 15, 17 and 19, as well as the -št- > -lt- shift in the form *liltū* in line 19 (for *lištū*)). The peculiarities of both types are fully discussed in Foster op. cit. p. 84f.

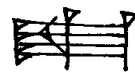
Two graphical features of **Erm 15571** distinguish it from the other six manuscripts, namely the omittance of the sign **LA** in <la>-ba-ar in line 2, and the remarkable shape of the sign **ÁŠ** in *áš-ri-šu* in line 12. There the shape of **ÁŠ** reminds of **IŠ** without the final vertical wedge in contrast to line 7 where **ÁŠ** in the same sequence follows its usual pattern. Here are the copies of the signs under discussion :



ÁŠ (l. 7)



ÁŠ (l. 12)



IŠ (l. 13)

Compared to the other six exemplars, **Erm 15571** shows no distinctive variants. All specific particular spellings occurring in the present text, have a parallel in one or more previously known manuscripts³ :

(3) As well as the exemplars **b**, **d** and **e** **Erm 15571** has *u₄-um ši-a-tim*, while the other ones have *u₄-mi ši-a-tim* (except for **a**, which has *u₄-mī ša-a-ti*).

(4) Manuscripts **b** and **d** share the writing *úh-hu-rù* with **Erm 15571**, whereas **c**, **e** and **f** have *úh-hu-ru*. The spelling *uh-hu-ru* found in **a** is unique.

(7) The pronominal suffix -šu attached to the verb attested in **a**, **c** and **f** is omitted, resembling exemplars **b**, **d** and **e**.

(12) The enclitic copula -šu on the precative found here as well as in texts **a**, **b**, **d** and **f** is not present in **c** and **e**.

Notes

1. B.R. Foster, *Late Babylonian Schooldays : an Archaizing Cylinder*. F.S Kienast. AOAT 274. Ugarit-Verlag, Muenster, 2003. P. 79-87.

2. I wish to express my gratitude to N. Koslova, the keeper of the collection, for her permission to study this text and to publish it here.

3. The manuscripts are referred to in accordance with Foster's nomenclature :

- a** = Thureau-Dangin, OLZ 4 (1901), 5
= Messerschmidt-Schroeder, VAS I 54, VA 3117
- b** = Deimel Or 6, 62
- c** = Stephens, YOS 9 83
- d** = Messerschmidt-Schroeder, VAS I 54, VA 3114
- e** = Scheil, RT 22 (1900), 154-5
- f** = LB 22

Ekaterina MARKINA (11-09-2006) emar@inbox.ru
Russian State University for the Humanities, 125267 Miusskaya pl. 6, MOSCOW (Russie)

69) Le rêve de Dumuzi – Dans ZA 96 (2006) 1-30, B. Alster a édité quatre nouveaux duplicats du *Rêve de Dumuzi*, ainsi qu’une translittération du texte susien publié par J.-M. Durand dans RA 94 (1990) 137-139. Le lecteur trouvera ici quelques alternatives aux interprétations d’Alster (*infra* A.)¹. Je suis parfaitement conscient que mes propres suggestions compliquent parfois singulièrement la compréhension du texte (laquelle n’a, pour des raisons de place, en général pas été discutée dans le cadre de cette note). Je me suis contenté, dans un premier temps, de décrire ce que je vois (/ ce que Mme Mittermayer voit). Particulièrement dans le cas de compositions bien connues ou de *topoi* que l’on croit retrouver, il n’est pas toujours facile de résister à la tentation d’éliminer à coups de points d’exclamation toute variation, mais les résultats obtenus résistent rarement à l’épreuve du temps².

Dur. (Durand, *loc. cit.*)

Ll. 10 sq. : ʿia₂^{1?}-x¹, ʿu^{1?}-x¹ (A. ʿia₂¹, u-ʿkam(?)¹).

L. 14 : Ma soi-disant lecture i-še-eš (citée par Alster p. 22) repose sur une mésinterprétation de mon manuscrit. Il y a naturellement une lacune après -eš.

L. 17 : im-bu-lu-ḫa-šu-[...] est certainement un sandhi pour im-bu-lu-uh₂ u₃-sa₂-[ga(-am₃)] ; vu -šu- au lieu de -sa₂-, qui ne peut guère s’expliquer que par un phénomène d’harmonie vocalique, je n’excluais pas -ku₆-šu-.

L. 18 : šu bi-iš-[x] est une graphie non-standard de šu bi₂(-in)-saga₁₁ (/bišga/ v.s.) ; pour la lecture šu saga₁₁ (pas šu gur₁₀), v. en dernier lieu P. Attinger, ZA 95 (2005) 253.

L. 58 : La copie a u₃-ʿgub¹(-)-kara₂-an-ʿde¹ (A. u₃-ʿgub¹(-)-ba-an-de), où -b/-kara₂ semble recouvrir ba-ra-ou ba-da-.

L. 59 : Malgré la collation d’A. Cavigneaux, je n’excluais pas ḡulla-tur-ʿra¹ (A. gal₅-la₂-i*-ʿta(?)¹). — šu ge₂ = šu ge₁₇ me semble envisageable (A. šu-gur ; sens?).

L. “60b” (Dur. rev. 19)³ : im-me-ʿx-e¹-[de(?)¹] (comp. l. 57).

L. 62 : [ge(?)¹-d]a-**pa**-na-a (copie -d]a-ʿba-na¹-a) repose sur une collation d’A. Cavigneaux (e-mail de W. Sallaberger du 2.9.06 ; astérisque omis p. 12).

L. 64 : si-ki-ir sur collation d’A. Cavigneaux (e-mail de W. Sallaberger du 2.9.06 ; astérisque omis p. 12). — nu-mu-un-ʿti za¹-[...] (ʿza¹-[...] pour an-za-am).

LA₁ (photos pp. 4 sq. et sur le site internet <http://cdli.ucla.edu/P247867>).

L. 60 : ʿdnin-ninni₄1-UŠ[?] mušen-e⁴ (A. ʿdnin-ninna₂1-ta-e ; comp. toutefois le -ta de la l. suivante).

L. 61 : am₃-mi-re-e₃-de₃⁵ (comp. l. 63 ; A. am₃-mi-re-e₁₁-e₁₁).

L. 63 : am₃-mi-re-e₃-de₃ (A. am₃-mi-re-e₃-e₃).

L. 64 : i-TUŠ.TUŠ (A. i₃-dur₂-dur₂).

L. 69 : ḡešbulug₂ (aussi dans la version standard ; A. ḡišbulug).

L. 74 : sa²-zu (A. ʿša₃1-zu ; C.M. ne tranche pas). — u₃-mu-x-sub₆ ⁷6 (A. u₃-mu-ne₂-ḫur¹).

L. 75 : tu₉-zu (TUG₂ clair aussi dans W, C’ et J’) ; Alster propose bid₃-zu⁷.

LA₂ (photos pp. 6 sq. et sur le site internet <http://cdli.ucla.edu/P247868>). Ce texte, qui contient les lignes 20-40 (séquence 36-39-40-37)⁸, n’a pas été utilisé par Alster. Je ne relève que les variantes non attestées dans d’autres duplicats.

L. 25 : ma-mu₂-ḡu₁₀.

Ll. 27 sqq. : C’est le premier texte à avoir régulièrement le datif de la 1^{re} singulier “attendu” (ma-), et non pas ma-ra- (où l’on voit en général une contamination par les ll. 44 sqq.).

L. 27 : ^u2NUMUN₂ ma-zi-ʿzi-i¹ ^u2NUMUN₂ ma-mu₂-[mu₂].

L. 28 : ma-an-ʿsag₃-x¹.

L. 29 : ma-an-bad-re₆.

L. 30 : ma-ab-zi-ʿzi¹.

L. 33 : la₂^{1?}-a-ḡa₂.

L. 34 : ʿba¹-an-de₂.

L. 35 : ʿdnin-ʿninni₄1 mušen-ʿta¹-e ḡa₂ udu-ka sila₄ ʿšu ba-ni-in¹-[ti] (lecture du complexe verbal pas assurée).

L. 36 : [sur₂]-ʿdu₃mušen ge-dab₄-x-x⁹-ka buru₅mušen šu ba-ni-in-ti¹ (lecture due en partie à C.M. ; complexe verbal pas assuré).

L. 37 : <ba/ma->an-SUD₄-e.

L. 38 : Omise.

L. 40 : ʿamaš¹ lil₂-la₂ x-du₃.

MS 3322 (photo sur le site internet <http://cdli.ucla.edu/P252263>).

L. 27 : ma-ra-an-zi-ga.

L. 29 : ma-ra-ba-bad-re₆ (A. ma-ra-bad-de₆).

L. 32 : ʿšakir₃¹ et ku₃ me semblent certains.

L. 34 : La photo a [ḡ]ešma-IGI/+X (C.M.¹⁰) ; ma-ḫulu pour ma-nu-ḡu₁₀ serait pour le moins surprenant!

(A. g^{is} ma-nu- g^{u} ₁₀). — u_2 -gu ba-da-a[n-de₂].

MS 3305 (photo sur le site internet <http://cdli.ucla.edu/P252246>).

L. 74 : C.M. a copié les signes lus par Alster]-f mu-e-ne₂-hur¹ ; l'interprétation la moins invraisemblable me semble être]-f mu-x-su/zu-ub¹², qui serait parallèle au u_3 -mu-x-sub₆² de LA₁.

L. 75 : u_3 -mu-ne₂²-f x¹ (A. u_3 -mu-ne₂-f hur¹).

L. 78 : Pas de lacune avant du₆-da (ligne en retrait).

L. 79 : Le signe précédant am₃ - n'est ni -ge₁₇ ni -ga. — am₃-ma-f da¹²-DU (A. am₃-ma-f DU¹.DU).

L. 80 : g^{es} m[a₂-gur₈ i₇]-da am₃-f ma¹-da¹² -DU (A. [(traces)...] f id₂¹-da am₃-ma-f DU¹.DU).

L. 81 : Début de la ligne g^{es} -f su²-a-ka¹.

L. 83 : f e₃²-da¹ (A. DU(?).DU). — šar₂-re-a (A. šar₂-ra-a).

Ll. 84 sq. : Séquence 85-84-86 ; si je ne me trompe, Alster a accolé la fin de 85 au début de 84 (et inversement).

L. 84 : [x] f x-x¹-da-x-an-pa₃ (C.M. ; A. f gu₂ mu¹-un-da-an-gid₂).

L. 85 : f x-x¹-DU₇-du₁₂-du₁₂ (C.M.) // f dBU/SUD¹-du₃-du₃-e (W) (A. f x x gig¹ KIN-ni¹¹). — La fin de la ligne (après AB-sur-ra) ne m'est pas claire.

Ll. "85a-88" : Je ne vois pas de raison de remettre en cause la première reconstruction d'Alster (Mesop. 1 [1972] 62) : l.86 seulement dans R ; l. 87 Q, R, W, X et MS 3305 :15 ("85a") ; l. 88 Q, R, W et MS 3305 :16. En d'autres termes, MS 3305 :15 sq. ("85a-86") est parallèle aux ll. 87-88 de l'édition d'Alster de 1972 (maintenant "86-87").

L. 87 (A. 85a et 86) : MS 3305 AB-sur-ra¹² ma-la¹²- g^{u} ₁₀¹³ m[u-u]n-pa₃-f de₃¹-[x] // mu-f pa₃¹²-[...] ou mu-š¹-f x¹-[...] (W) // [m]u-un-š¹-f x¹-[...] (R [comp. la l. suivante]).

L. 88 (A. 86 [MS 3305 :16] et 87) : MS 3305 f gu₂ x-da¹ g^{e} ₂₆-e mu-un-š¹-f x¹⁴-[...] (A. [x x] f NIM(?)¹ ma-la-< g^{u} ₁₀> mu-un-...) // mu-un-š¹-f x¹-[...] (Q) // f mu¹[(x)]-f š¹-in¹-[...] (R) // f mu¹-ni-in¹-š¹/p[a₃ ...] (W).

L. 89 : i¹²-im-me-e[r₄-...] (A. im-me [...]).

L. 90 : [(i-i)]m²-f me²-er₁₄¹²-r[e-...] (A. ... re₇ ...).

L. 94 : g[a]-a[n²-šub] (A. ga-šub).

L. 94a (comp. 106a) : du₆-suba² (ZA.MUŠ₂²)-ka¹⁵ ga-an-f šub ki¹²- g^{u} ₁₀ [...] (A. ki-za-bala sa $\hat{\text{g}}$ ga-an-šub x- g^{u} ₁₀ ...).

L. 94b (comp. 106b) : edin bad₃-dab₆/dub-bur₂-ra-f ke₄¹² ga-an-š[ub ...] (A. edin bad₃-f dub¹ nu-mu(?) -ra-dug₄-ga nu-m[u-x x]).

L. 95 : u₄ ki-zu u₄¹⁶ pa₃-de₆-ne-a ur-z[u ...] (A. u₄ ki-zu ab(! *written like* ba)-pa₃-de₆-ne-a).

L. 98 : še g^{a} ₂-a mu-de₅-ge-na-ba gu₅-[li ...] (A. du₁₀-sa (*written as* g^{a} ₂)-a mu-ri-ge na-ba ku-li ...).

Ll. 98a-100 (A. 99-101a) : La reconstruction de ces lignes est délicate. J'admets que MS 3305 :27 est une ligne supplémentaire (98a ; pas dans Z et b), et que MS 3305 :28-30 est parallèle aux ll. 99-101 (A. 100-101a).

L. 98a : f d¹dumu¹-zi še g^{a} ₂-a mu-f x(x)¹-[...] (A. f d¹dumu¹-zi du₁₀ sa (*written as* g^{a} ₂)-a- g^{u} ₁₀ DU ...).

L. 99 : MS 3305 [gu₅]-f li¹ gu₅-li [...] // [...g]u₅²-li (Z) // [...gu₅-li]i² du₁₀-sa (b).

L. 100 : MS 3305 [x x (x)] f x¹-gin₇ [...] // [x]-f x-gin₇ na¹-[...] (Z) // [...]TUKU-nam (b).

L. 101 : MS 3305 [...] f KA/SAG¹ u₄ sa $\hat{\text{g}}$ MAŠ(-)f x¹(-)[...] (A. [...] f a(?)¹ KA zabar [x x x x(?)]) // [...]f x¹(-) x-a-ta (b ; [ma]š₂ ud¹²-a-ta est envisageable) ; les traces en V sont illisibles.

L. 106a (comp. 94a) : du₆-suba² (ZA.MUŠ₂²) x x ga-an-f šub¹ traces [...] (A. f ki¹ za-<ba>-la na-zu ga-an-f šub¹ (*traces*?)).

L. 106b (comp. 94b) : edin bad₃-dab₆/dub-bur₂-ra-f ge₁₈¹² traces [...] (A. edin-e bad₃-dub-bur₂-ra-f NE¹ f x¹... (*traces*?)).

L. 107 : na-pa₃² -zu u₄ f pa₃-x-NE¹¹⁷ (A. na-U₃-zu u₄-pa₃-de₃-NE).

L. 109 : ur-gi₇ nam-f en-na-zu¹ (A. ur-gi₇ ur f nam-en-na¹-zu).

L. 110 : mu-un²-š¹-er₁₄-re- traces (A. mu-un(?) -di-re₇^{re}-[...] ... (*traces*) ...).

L. 115 [...] d]u₁₀-ge f tu₉² nu¹²- traces (A. [ur₂ dam] ni $\hat{\text{g}}$ ₂-<dug₃>-ge f nu-si-ge(?) -me-eš¹).

L. 122 : Je ne vois pas min-am₃.

L. 123 : f x x x¹-ma gu₄-f da¹ gu₂-b[a ...] (A. f x x x (*like* ki ?)¹ num-f UH+ME¹ gu₂-ba [la₂-a]).

L. 124 : mu-un-f er₁₄¹-[...] (comp. l. 126 ; A.mu-un-š¹-[re₇^{re}-eš]).

L. 125 : f sa $\hat{\text{g}}$ kud¹-[a/da] ur-ra (A. f sa $\hat{\text{g}}$ kud-a¹ ur₃-ra ; C.M. ne tranche pas entre ur et ur₃).

L. 128 : [...] -am₃ mu-un¹²-f er₁₄¹-re-f eš¹ (A. [...] min-am₃ mu-A-NA(*sic*!) -re₇^{re}-eš).

L. 130 : mu-ni-in-dab₅-f x¹-[x] (A. nam-mu-ni-dab₅-be₂-ne).

Ll. 131 sq. : -g[i²-de₃] (A. -gi-de₃).

1. Mme Catherine Mittermayer a lu une version préliminaire de cette note et m'a fait nombre de suggestions (*infra* C.M.) ; qu'elle trouve ici l'expression de ma reconnaissance. Pour le système de translittération adopté, cf. P. Attinger dans C. Mittermayer, *Altbabylonische Zeichenliste der sumerisch-literarischen Texte* (OBO Sonderband, 2006).

2. Un exemple parmi d'autres : UET 6,75 :5 a été régulièrement lu ni $\hat{\text{g}}$ ₂-me- g^{a} su₃¹-ga (Å.W. Sjöberg, AfO 24 [1973] 45 ad 102 ; P. Attinger, Mél. Wilcke 34 et n. 84 ; M. Jaques, AOAT 332, 213 n. 457), alors que la copie a clairement (!) ni $\hat{\text{g}}$ ₂-me-

gar-bi sa-ga (courtoisie P. Delnero).

3. Remplace la l. 61 de la version standard.

4. Pour cette variante possible, comp. J' (BM 113234), qui a clairement -UŠ- (pas -ta-).

5. Erasures entre -e₃- et -de₃.

6. MS 3305 a peut-être [...] -f mu-x-su/zu-ub²¹ (v. *infra ad loc.*).

7. Cette lecture doit reposer partiellement sur l'interprétation du complexe verbal en MS 3305 (u₃-mu-ne₂-f₃hur₁), laquelle est toutefois sujette à caution.

8. Et non pas "[o]bv. = ca. 40-ca. 58, rev. = 60, 61 (? not clearly identified), one line illegible from photograph, 64 (2nd half), 66" (p. 3).

9. Pas -ba-an/na- (C.M.).

10. Qui n'exclut pas que x = gal₂.

11. Alster envisage p. 26 fBU-x¹GI²-du₃(!)-du₃(!).

12. De même probablement dans W et X (pas ad-gar-ra).

13. Clair sur la photo.

14. Ou mu-un-f₃pa₃l-[...] (C.M.).

15. Pour la séquence a-ra-li/du₆-suba/bad₃-tibira, cf. InBil. 2-4 et 158-160.

16. Comp. Q et 107 J'.

17. f₃x¹ ≠ NE (C.M.).

Pascal ATTINGER (06-09-2006) pascal.atteringer@arch.unibe.ch
Seftigenstr. 42, CH 3007-BERNE (Suisse)

70) Watřiš, lecture akkadienne de SI.BI? – Dans un article récent, M. Tanret et K. De Graef ont repris l'examen du versement supplémentaire qu'on trouve dans les contrats de vente paléo-babyloniens tardifs, décrit comme SI.BI (M. Tanret & K. De Graef, « Puzzling with Numbers. The Late Old Babylonian SI.BI Clause », *Afo* 50, 2003/04, p. 56-80, à compléter par ma note « À nouveau la clause SI.BI », *NABU* 2005/71 et la réponse de M. Tanret, « Chain, chain, chain : on a close reading of YOS XIII, 95, slaves and animals », *NABU* 2005/72). Leur étude n'a pas repris le problème de la lecture akkadienne de SI.BI, qu'ils traduisent par « its additional (payment) » (*Afo* 50, p. 56), considérant donc le BI comme un possessif inanimé, renvoyant implicitement à la chose vendue (cf. San Nicolò, *Schlußklauseln*, p. 16, *CAD* A/2, p. 502a atru 2.b et C. Wilcke, *WO* 8, p. 264).

La lecture akkadienne de SI.BI pourrait figurer dans un texte juridique de Mari publié en 1982 ; mais le lien entre ce document « archaïque » et les contrats paléo-babyloniens tardifs n'a pas encore été fait et c'est seulement aujourd'hui que cette possibilité m'apparaît. Il s'agit de M.10556 (J.-M. Durand, « Sumérien et Akkadien en pays amorite, I. Un document juridique archaïque de Mari », *MARI* 1, 1982, p. 79-89). On trouve comme clause relative au prix versé pour le champ qui fait l'objet de la vente : (7) iš ší-mi-šu (8) 12 gín kù-babbar i-dí-šum (9) ú wa-at-rí-iš (10) 1 qa i-gi₅ e[re]n (11) i-dí-šum « (11) Il lui a donné (7) pour son prix complet (8) 12 sicles d'argent (9) et en supplément (10) 1 litre d'huile (parfumée au) cèdre ».

Le supplément ici versé par l'acquéreur au vendeur, bien qu'étant en nature, correspond aux suppléments en argent des contrats paléo-babyloniens tardifs (pour le passage de dons en nature à des versements en argent, voir mon étude « Le "royaume de Hana" : textes et histoire », *RA* 96, 2002, p. 61-92, spéc. p. 89). Le fait que l'on ait par deux fois le verbe *nadânum* n'affaiblit pas le parallèle : il existe des contrats OB tardifs où le verbe est par deux fois *šaqa₃lum* (C. Wilcke, *WO* 8, p. 263) au lieu de prix + *šaqa₃lum* et SI.BI + *šakânum*.

Si l'on admet l'équivalence SI.BI // *watřiš*, on doit en déduire que le BI de SI.BI serait en réalité une terminaison adverbiale (cf. P. Attinger, *Eléments de linguistique sumérienne*, Fribourg & Göttingen, 1993, p. 168-169). P. Attinger a indiqué que les adverbes en -bi sont « exclusivement dérivés d'adjectifs », mais il a noté deux exceptions. Dans la mesure où on a SI.BI et non DIRI.BI, la dérivation semble ici faite sur une forme par économie, SI.BI devenant *watrum*. L'adverbe *watřiš* correspondrait à ce que les contrats de vente néo-babyloniens notent *kî atri* ou *kî pî atar* (*CAD* A/2, p. 502 atru 2.C 1').

On note d'ailleurs des cas où SI.BI est construit comme un substantif (*qá-du* SI.BI en BE VI/1 105 : 16 ; *a-na* SI.BI en YOS 13 166 : 9 [C. Wilcke, *WO* 8, p. 264]) ou suivi par un possessif (SI.BI-ša en TCL I 147 : 14 ; SI.BI-šu-nu en BIN 7 198 : 19 [C. Wilcke, *WO* 8, p. 264]). Il est possible que SI.BI ait fini par être considéré comme un idéogramme « figé » à lire *watrum*, comme le montrerait la graphie *wa-at-ra-am* de *AbB* VI 31 : 9 (cf. C. Wilcke, *WO* 8, p. 265 ; pour l'analyse de SI.BI comme un substantif masculin, cf. C. Wilcke *WO* 9, p. 209).

Dominique CHARPIN (13-09-2006)
14, rue des Sources F-92160 ANTONY

71) Kuzāzum/mazzāzum – eine Zwischenbilanz – Am 31. August war Frau Dr. Béatrice André-Salvini so freundlich, mir ihre Kollation von TCL 20, 91 : 11 mitzuteilen : Das Zeichen KU ist völlig eindeutig, nichts fehlt – die Kopie ist also richtig. Besonders nett von ihr war es, mir in dieser E-Mail auch ein Photo der Vorderseite dieses Textes mitzuschicken – besten Dank.

Man sieht auf einen Blick den Unterschied zwischen diesem Zeichen und den Zeichen MA in den nächsten Zeilen. Der Schreiber wollte hier offensichtlich kein MA schreiben.

Es ist sicherlich von allgemeinem Interesse, sehr deutlich darauf hinzuweisen, daß demnach die in CAD M/1, 238 links, unter manzāzu 6. gegebene Umschrift *ma-za-zi-im* falsch ist; dem sonstigen Stil des CAD entsprechend hätte es, wenn überhaupt, nur heißen dürfen *ma(text ku, collated)-za-zi-im*. Das ist besonders mißlich, weil dies die einzige in Umschrift gegebene altassyrische Stelle ist und für andere auf WZKM 62 52ff. verwiesen wird.

Da ich dort (p. 60) formuliert habe, daß CCT 4, 3b 3 und TC 3 [TCL 20], 91 “vermutlich” zu *mazzāzum* zu stellen seien und ausdrücklich darauf hingewiesen habe, daß die Zeichenformen eher einem KU gleichen, und demnach *ma³-za-zi-im* umschrieben habe, was sich jetzt als falsch herausgestellt hat, konnte oder mußte man meinen, daß die Umschrift des CAD auf Kollation beruhe; ich kann mich nicht mehr erinnern, ob mir das beim Lesen der Korrekturfahnen dieses Bandes aufgefallen ist.

Das heißt also, daß wir jetzt in den veröffentlichten, lange bekannten Texten anscheinend drei gesicherte Schreibungen nebeneinander haben: *ma-za-zi-im*, *LAGAB-za-zu-um* und *KU-za-zi-im*.

Es wäre methodisch sicherlich nicht empfehlenswert, *LAGAB-za-zu-um*, worüber wir in NABU 2006/47 ausführlich gesprochen haben, als Schreiberversehen zu eliminieren. Das könnte man dann in Erwägung ziehen, wenn die Lesung mit KU- einen im jeweiligen Kontext überzeugenden Personennamen ergäbe – was aber nicht der Fall ist, wie wir uns zu zeigen bemüht haben; auch ein anderes passendes Wort mit den verschiedenen im Altassyrischen möglichen Lesungen der Radikale KZZ scheint sich nicht anzubieten. Man hat doch eher den Eindruck, daß *mazzāzum* am besten passen würde.

Im CAD wird an der eben genannten Stelle auf Hh. I 345 und Ai. III ii 19 verwiesen, wo *kù.ta.gub.ba* steht – also gub. Man kann zumindest fragen, ob man GUB im Altassyrischen vermieden hat, weil DU dort ein sehr geläufiger Lautwert auch mit der Lesung *tù* war.

Für LAGAB darf man darauf hinweisen, daß von Soden im *AHW.*, p. 349, s. v. *ḫišû(m)*, *išû(m)* I, die Verbindung zu *lagab* hergestellt hat.¹ Interessant ist auch, daß fragend eine Ableitung von *ḫé-sa₁₀* er kaufe! vorgeschlagen wird; Bedeutung “Urkunde für unbaren Kauf, a/jB”, worin jB sich offensichtlich auf die lexikalische Liste bezieht.

Uns interessiert hier vor allem, daß es unter den vielen Gleichungen für LAGAB auch eine gibt, die eindeutig in den juristischen Bereich gehört, nicht eine eingehende Analyse des altbabylonischen Wortes, so interessant diese an sich auch wäre.

Also nur einige kurze Hinweise: Im CAD finden sich die Belege dafür unter *ḫišu* s., p. 206, als Bedeutung (4) obligation (as legal term) (only OB), nach (1) necklace, (2) basket und (3) bird’s nest, mit dem Hinweis auf *ḫašû* C, womit offensichtlich *ḫašû* C v. gemeint ist, das mit “to bind” übersetzt wird, mit Verweis auch auf *ḫišu*.²

Die Belege sind alle im CAD, mit verschiedenen Übersetzungen: I made out a bond (obligating me to pay) for the slave girl, ... (*ana amtīm ḫi-ša-a-am ēzib*) CT 4, 27a: 6; bei Frankena, *AbB* 2, 94: (“Wie du weißt,) habe ich für eine Sklavin einen Schuldschein ausgestellt, ...”).

Recht kompliziert ist auch die Übersetzung von TCL 1, 157: 34: they demanded of her the document constituting proof of obligation (to pay) the balance of the silver that had been made out to her (*ḫi-ša-am ša ana ÍB.TAG₄ kaspim ezbušī īrišušī*).

Vor dem letzten Beleg “VAS 16, 29: 6, also line 10”, steht Böhl Leiden Coll. 2 p. 29 ..., das wir zum Schluß zitieren wollen. VAS 16, 29, eingeleitet mit “Note:” may PN bring the (document concerning the) binding agreement. Bei Frankena, *AbB* 6, 29: “Schicke (Nachricht), sodaß (*šu-pu-ur-ma*) für dasjenige, was er versprochen hat (*ša iq-bi-a-am*),³ Ammišaduqa-iluni mir einen Schuldschein bringen läßt!” (*i-ša-am ... / li-ša-bi-lam*).

Zu Schuldschein gibt es die Anmerkung c): “Vgl. *AHW*, S. 349, wo die Stelle *AbB* 3, Nr. 82, Z. 16 zu streichen ist”; gemeint ist damit MLVS 2, 29 Rs. 1, das eben genannte Böhl Leiden Coll. Deshalb zu streichen, weil in *AbB* 3, 82: 16 (das ist auch TLB 4, 44) diese Stelle anders verstanden wurde: ” ... seine Urkunde, ..., hat er mir gebracht und habe ich gesehen und sie ist deutlich (... *ub-lam-ma / a-mu-ur-ma pa-nam i-šu*) : Der Abdruck deines Siegels und (die Namen von) fünf Zeugen sind auf der Tafel geschrieben (*ḫi-ši⁴ ku-nu-uk-ki-ka / ù 5 erim ši-i-bu / i-na [u]p-pí ša-aṭ-ru*).⁵

Über den Vorschlag “Abdruck” und die – nicht nur im Deutschen – seltsame Verbindung von “Abdruck” mit “schreiben” muß man wohl nicht diskutieren; es empfiehlt sich eher, nur kurz zustimmend auf Finkelstein, RA 63, 1969, p. 51 zu 8 - 9 hinzuweisen: The reading NA₄.KUNUK at the beginning of line 9 recalls *ḫi-ši⁶ ku-nu-uk-ki-ka* “your sealed ‘bond’” of LB, 948 (TLB, IV, 82), 16,⁷ here perhaps “promissory notes”.

In unserem Zusammenhang ist es sicherlich auch von Interesse, wenn wir uns an die verschiedenen vorgeschlagenen Übersetzungen erinnern, daß Finkelstein neben der Übersetzung ‘bond’ für den neuen Text des Edikts von Ammišaduqa abschließend fragend “promissory notes” vorschlägt: LAGAB wird also mit einem akkadischen Wort aus dem juristischen Bereich, wie nochmals betont sei, geglichen, dessen genaue

Bedeutung offensichtlich schwer zu fassen ist, dessen Übersetzung also zu mancherlei Kommentaren Anlaß gegeben hat.

Es ist demnach nicht von vornherein unmöglich, sagen wir so ganz vorsichtig, daß es im Altassyrischen auch als Gleichung für *mazzāzum* verwendet wurde.

Hätten wir nur ein Nebeneinander von LAGAB und den syllabischen Schreibungen, so wäre diese Argumentation einigermaßen schlüssig. Da ist aber das sichere KU.

Wenn man nicht gegen alle bisher vorgebrachten Überlegungen für diese Stellen an einem Personennamen Kuzāzum festhalten will, bleibt nur die Vermutung, daß LAGAB und KU in dieser Schreibung und Bedeutung im Altassyrischen austauschbar waren.

Diese Vermutung sollte man wenigstens aussprechen und nicht von vornherein ausschließen. Eine unmittelbare Parallele fällt mir nicht ein, aber ich möchte nach einem Hinweis auf den sozusagen korrekten Wechsel zwischen ... *ša* ÍD und ... *ša Na-ri-im*⁸ doch an die Ausführungen von Gûnbattî in der *Festschrift Veenhof*, pp. 151ff., besonders 155 und 159f., erinnern, wo es ebenfalls um das Flußbördal geht⁹ Er nennt zu *a-na i-dim li-li-ik* bei Michel und Garelli, WZKM 86, 1996, p. 278 : 26, die Schreibung *a-na i-id . li-li-ik*.

Das zeigt doch deutlich, daß man mit Wortzeichen und ihren Entsprechungen auch sehr großzügig umgehen konnte.

1. Wie ich im PSD unter *lagab* sehen konnte, wofür ich mich bestens bedanke. Jetzt MSL 14, p. 210 : 83 mit der Umschrift *hi-[š]u-ú* (Aa I/2 = 2). Im CAD H steht diese Eintragung als einzige, p. 188 rechts, unter *hi-lu* (*hišû*) mit dem Zusatz "mng. unkn." und der Umschrift *hi-lu*(? or *šû*?)*-ú*.

2. Das Verbum *hašû(m)* V wird im *AHW.*, p. 335, jedoch mit "zerkleinern, verstümmeln" wiedergegeben; auch das soll hier nur kurz festgestellt werden.

3. Mit der Anmerkung b) : "Auch hier vielleicht "befohlen" zu übersetzen".

4. *ši* nach der Kopie von Frankena statt *-šu* im CAD und *AHW.* nach der Umschrift von Böhl.

5. Im CAD : the clauses of your sealed bond and (the names of) the five witnesses that are inscribed on the tablet.

6. Mit einer Anmerkung zur Lesung.

7. Im Kontext wörtlich zu verstehen als "(es ist) ein ... mit deinem Siegel und ... sind geschrieben".

8. Vgl. CAD N/1, p. 375 links oben, 1. river, canal - 1) personified or deified - 2' with ref. to the ordeal.

9. *AfO* 50, Register, p. 614.

Hans HIRSCH (15-09-2006)
Gerlgasse 20/16, 1030 WIEN (Autriche)

72) "Liegt da wie tot" – In Lexikalischen Listen des ersten Jahrtausends wird ein Vogel *ù-ku-ku-ba-ug₇-mušen* angeführt, dessen akkadischer Name *ittil-imût* lautet. Aufgrund der Gleichsetzung mit *qadû*, bzw. *akkû* wird vermutet, daß es sich um eine Eule handelt. Außerhalb von lexikalischen Texten kommt diese Vogelbezeichnung nur in *Omina* vor. CT 41, 8, 69 erwähnt das Erscheinen eines *ù-ku-ku-ba-ug₇-Vogels* im Haus eines Mannes mit der Folge, daß dessen Frau stirbt. Aus Assur stammt ein weiteres Omen (*AfO* 16 [1952-53] Tf. Xib, 10) :

[DİŠ = *šumma*] Û.KU.KU.BA.UG₇-mušen MIN(= *ina* ŠÀ URU *qinna iqnun*) *ina* URU.BI KÚR NÍGIN-*ma* URU.BI x[]

Wenn ein u.-Vogel in einer Stadt ein Nest baut, wird ein Feind diese Stadt belagern, diese Stadt...

Die Bezeichnung *ittil-imût*, übersetzen die Wörterbücher *AHW* I, 405 : "er legte sich, starb" und CAD I, 304 : "It lies down and (pretends to be) dead".

Salonen 1973, 203 deutet dies als "Er-stellt-sich-tot-Vogel" und weist – im Anschluß an Landsberger, *WO* 3 (1966) 265 – darauf hin, daß "Sich-tot-stellen" kein typisches Verhalten von Eulen ist. Solches Verhalten ist eher bei Tieren zu beobachten, die dadurch der Verfolgung von Freßfeinden entgehen wollen, als bei Raubtieren wie Eulen. Allerdings ist – anders als Landsberger vermutet – ein direktes "Sich-tot-stellen" auch sonst bei Vögeln nicht zu beobachten. Manche verharren wohl bis zum letzten Augenblick bewegungslos, ehe sie die Flucht ergreifen. Sehr viel verbreiteter ist die Taktik des "Sich-krank-stellens", um durch Vortäuschen von Flügellahmheit Feinde von ihren Gelegen und Küken fortzulocken. Dieses Verhalten ist aber in keinem Falle als "liegt da und erscheint tot" zu beschreiben. Die Identifikation des *ù-ku-ku-ba-ug₇-Vogels* ist daher nach wie vor nicht sicher. Es dürfte sich – gemäß des Einwandes von Landsberger – nicht um eine Eulenart handeln. Die Deutung als Flughuhn *Pterocles alchata*, wie er sie alternativ vorschlägt, ist allerdings auch nicht wahrscheinlich, da diese Vögel sich nicht totstellen.

Der natürliche Energiebedarf eines Vogels ist sehr hoch, zur Deckung muß daher sehr viel Nahrung aufgenommen werden. Wenn dies bei ungünstiger Witterung nicht möglich ist, haben manche Arten die Fähigkeit entwickelt, um das Überleben auch in extremen Situationen zu sichern, den Energieverbrauch zu reduzieren. Sie senken ihre Körpertemperatur stark ab und verfallen in Kältestarre (Torpidität), dabei wird auch der Herzschlag reduziert (Aeckerlein 1993, 41). Erst wenn die Temperatur wieder steigt, erlangen die Tiere nach einiger Zeit ihre Beweglichkeit zurück. Ein solcher Vogel in Kältestarre liegt tatsächlich da wie tot.

Besonders ausgeprägt ist die Fähigkeit zur Reduzierung des Energieverbrauchs bei ungünstiger Witterung unter den *Caprimulgidae*-Arten (Ziegenmelkern), von denen eine amerikanische Art sogar den gesamten Winter in dieser Form “verschläft” (Forshaw 2003, 133). Die Identifikation des Vogels *ittīl-imūt* “Liegt-da-wie-tot” mit einem Ziegenmelker *Caprimulgus sp.* erscheint daher möglich. Diese auch als Nachtschwalben bezeichneten Vögel, die sich von nachtaktiven Insekten ernähren, sind auch in Vorderasien in verschiedenen Arten verbreitet. Im Iraq kommen sie hauptsächlich als Durchzügler vor, *Caprimulgus europaeus unwini*, eine hellere Unterart des auch in Europa verbreiteten Ziegenmelkers, brütet wahrscheinlich im Hamrin-Gebiet (Allouse 1953, 78).

Eulen und Ziegenmelker haben viele Merkmale gemeinsam. Beide sind in der Dämmerung und des Nachts aktiv. Ihr Gefieder weist die Farben und Muster von Blättern und Baumrinde auf. Durch regloses Verharren und die Körperhaltung verstärken sie ihre Tarnung noch, um so die Tage – möglichst ungestört – im Schlaf verbringen zu können.

Der *ittīl-imūt*-Vogel ist also wahrscheinlich ein Ziegenmelker, wohl *Caprimulgus europaeus*, wenn man davon ausgeht, daß die Gleichsetzung mit *qadû* “Käuzchen” nicht als Fehler anzusprechen ist (wie es Salonen 1973, 203 vermutet) und die Fähigkeit der *Caprimulgidae* berücksichtigt, ihre Körpertemperatur abzusenken

Aeckerlein, Wolfgang, 1993, *Die Ernährung des Vogels*, Stuttgart.

Allouse, Bashir E. 1953, *The Avifauna of Iraq*, Iraq Natural History Museum Publication No. 3, Baghdad.

Forshaw, Joseph, 2003, *Vögel*, Enzyklopädie der Tierwelt, Hamburg.

Salonen, Armas, 1973, *Vögel und Vogelfang im Alten Mesopotamien*, Annales Academiae Scientiarum Fennicae Ser. B, 180, Helsinki.

Elisabeth v.d. OSTEN-SACKEN (22-09-2006)

F G Altorientalistik, Wilhelm-Röpke-Str. 6F, 35039 MARBURG (Allemagne)

73) Haşor à l'époque d'Ugarit – Dans son article d'*Aula Orientalis* 19, 1998, p. 27-35, « Hazor à la fin de l'âge du Bronze, d'après un document méconnu : RS 20.225 », D. Arnaud avait proposé une nouvelle lecture par collation d'un document d'Ugarit qui, quoique publié depuis 30 ans, n'avait pas attiré l'attention. Or ce fragment serait le seul témoignage écrit qui soit connu de Haşor à la fin de l'âge du Bronze.

L'auteur propose, donc, une lecture :

[.....] ^dIškur

[^ù ^dEš₁₈.] *tár* en-2 *uru Ha-zu-ra*ki

[*uru tu-u*] *k-li dingir*!-me [*r*]e-*ší-ia*.

D. Arnaud ne dit pas clairement (« un peu d'attention permet de lire cette lettre ») s'il a revu la tablette à Damas ou propose une lecture « qui va de soi ». La nouvelle copie qu'il donne *ibid.*, p. 35 incite cependant à postuler une autopsie du document de sa part. Je remercie le Dr. B. Jammous qui m'a permis de consulter le document original ainsi que Mme Miassar Yabrudi qui m'en a facilité l'accès au musée de Damas.

D. Arnaud a été suivi par l'auteur de *RGTC* 12/2, p. 107 et 118. Je citerai simplement S. Lackenbacher, dans son avant-propos à *LAPO* 20, p. 10 : « il est souvent impossible de faire mieux que Nougayrol », même si la révérence envers le maître ne doit pas faire oublier que le progrès existe partout. Il m'est, en effet, apparu que sur la tablette le « ^{uru}ha-ba-al-la » de Jean Nougayrol était très clairement inscrit. Il ne faut donc plus chercher Haşor à sa place. Le « en-2 » de la même ligne, selon la nouvelle proposition d'édition, est une pure illusion ; sur la copie de D. Arnaud le “2” est, d'ailleurs, en fait constitué par des clous qui descendent de la l. supérieure. Je proposerais plutôt d'y voir un seul signe et une lecture [^ù ^du]r*-mah* ^{uru}ha-ba-al-la me paraîtrait raisonnable.

Cela pose, donc, le problème de cette ville de Haballa. Elle existe bien à l'époque, mais dans les archives hittites, et il s'agit semble-t-il d'une ville de l'Arzawa. Le destinataire du présent document n'est pas connu mais pourrait bien être le fameux Rap'anu puisque le texte a été retrouvé dans sa demeure. L'expéditeur, en revanche, reste un inconnu mais peut avoir été un anatolien qui aurait invoqué des dieux de chez lui pour bénir son interlocuteur.

Il est évident que l'interprétation du reste de la lettre doit être changée en conséquence et que la citation tonitruante de Juges V qui commence l'article (“alors la guerre fut aux portes”) doit être révisée en conséquence. Si guerre il y a bien, il s'agit d'autres lieux que la Palestine.

Jean-Marie DURAND (06-09-2006)

Institut du Proche-Orient, Collège de France, PARIS (France)

74) Let snoozing gazelles lie – In a recent note, Leonid Kogan¹ was the first to suggest that the motif of sleeping gazelles that occurs in Babylonian lullabies for babies² has a parallel outside of Mesopotamia in the adjuration³ not to disturb the lover “by the gazelles or by the does of the field” used in the Hebrew Song of

Songs⁴. Here I would like to point out that, in fact, the motif of gazelles as creatures who sleep seems to occur even earlier, in the Sumerian epic “Lugalbanda in The Wilderness”, a composition that goes back to the Ur III period (about 2000 BCE)⁵. At the start of what seems to be a cosmic battle, spirits arrive who are described in the following terms :

They are the gazelles (maš-dà) of Suen, running and fleeing ;
They are the finest creatures of Ninlil...

Every day they lie asleep for the whole length of the day,
But during the short night they enter the built-up houses.
During the long day and short night they lie in beds, etc.⁶

1. L. Kogan, “Sleeping Deer in Mesopotamia and the Bible”, in *Babel und Bibel* 1. (Orientalia et Classica. Papers of the Institute of Oriental and Classical Studies, Issue V ; Moscow 2004) 363-66. As luck would have it, in an unpublished file of my forthcoming commentary on the (Hebrew) Song of Songs, I had also referred to the lullaby or Baby-Beschwörung texts as providing an explanation for the oath formula. It is significant that we both arrived at the same conclusion independently. It is also significant that the term used for “gazelle” in these texts is OB *šabītu* - Heb. *šēbī* and not another term such as Akk. *ḫāb/pum*, Akk. *ḫuzālu(m)* or Heb. *zemer*.

2. C. Jean, “Male and Female Supernatural Assistants in Mesopotamian Magic”, in S. Parpola - R. M. Whiting, eds., *Sex and Gender in the Ancient Near East. Proceedings of the XLVII^e Rencontre Assyriologique Internationale, Helsinki, July 2-6 2001* (The Neo-Assyrian Text Corpus Project ; Helsinki 2002) 255-61 (256) refers to a text “where Enkidu is supposed to put a baby to sleep in an incantation to quiet a baby”, adding “Enkidu is wanted because of his relationship with the gazelles whose kids are famous in the Mesopotamian lullabies for their peaceful sleep”. Elsewhere, the equivalence of a baby (even before it is born) to a gazelle is provided by a birth spell : “Spell to a baby about to be born : Run hither like a gazelle, Slip out like a little snake! I, Asalluhi, am the midwife, I will receive you” (BAM 248 iv 2-3, as translated in B. Foster, *Before the Muses* [Bethesda 1996] II 877).

3. It is perhaps no accident that the expression used is “I adjure you” (which is unique to the Song of Songs in Hebrew, i.e. it occurs only in 2 :7 ; 3 :5 ; 5 :9 ; 8 :4) as it corresponds to the incantation formula in the Babylonian lullabies.

4. One of the usual explanations is that the gazelles are goddesses of love ; for example, see M. Nissinen, “Love Lyrics of Nabû and Tašmetu : An Assyrian Song of Songs?”, in M. Dietrich - I. Kottsieper, I., eds., “*Und Mose schrieb dieses Lied auf*”. Studien zum Alten Testament und zum Alten Orient. Festschrift für Oswald Loretz zur Vollendung seines 70. Lebensjahres mit Beiträgen von Freunden, Schülern und Kollegen (AOAT 250 ; Münster 1998) 585-634 (612-613), with further references.

5. See H. Vanstiphout, *Epics of Sumerian Kings. The Matter of Aratta* (WAW 20 ; Atlanta 2003) 1.

6. Lines 399-408 ; translation as in Vanstiphout, *Epics of Sumerian Kings*, 127. Curiously, the same expression “leaping over mountains” used of the lover hastening to his beloved (Song 2 :9) is used in Sumerian love poetry, in a description of Durtur, Dumuzi’s mother, hurrying to the house of the goddess Inanna’s girlfriend, to invite her to the sacred marriage feast : “Durtur [went to] the house of her girlfriend, Durtur leaping over mountains...” (Translation : R. Sefati, *Love Songs in Sumerian Literature : Critical Edition of the Dumuzi-Inanna Songs* [Bar-Ilan 1998] 314).

W.G.E. WATSON (28-09-2006) wilfwatson@talktalk.net

75) The Ug. *tp̄rt*-garment once again – A few years ago, in a note published in *NABU*, I argued that Ug. *tp̄rt* means “underclothes” or the like, with reference to Akk. *šap̄ru* (“thigh, genitals, etc.”) and other cognates¹. In an additional note, Akk. *našpartu* and *našparu*, both denoting garments of some kind were mentioned². Since then, I read an article on loanwords in Egyptian by T. Schneider³, which mentioned the equivalence (*āš^{bar}ba-ru* = (Akk.) *nēbeḫu*, “girdle”⁴ in the text BM 38590 (80-11-12, 474) line 6, as edited by W. Lambert⁵. This, in turn seems to indicate that (*āš^{bar}ba-ru* corresponds to Ug. *tp̄rt* both terms meaning “girdle” or “belt”. The term *āš^{bar}ba-ru* (i.e. *ašbaru*) appears to be in an unknown language, but if the equivalence proves correct, then that language may well be Semitic. This corroborates the suggestion, made by Geller⁶ in a follow-up article to Lambert’s paper, that the words in the left-hand column of BM 38590 could be in a Semitic dialect or language. Geller also discussed the first five entries, noting that they “all can be identified as items of apparel”, although he made no suggestion for *āš^{bar}ba-ru*⁷. Incidentally, the occurrence of Ug. *išpr* in RS 94.2406 :26 and RS 94.2284 :5 is a further indication that Ug. *tp̄rt* cannot be explained by Akk. *išparu/ušparu*, “weaver”, as has been proposed⁸.

1. “An Akkadian Anatomical Term and Ugaritic *tp̄rt*”, *NABU* 2003/64.

2. “More material on Ug. *tp̄rt*”, *NABU* 2004/71.

3. T. Schneider, “Nichtsemitische Lehnwörter im Ägyptischen. Umriß eines Forschungsgebietes”, in T. Schneider, ed., *Das Ägyptische und die Sprachen Vorderasiens, Nordafrikas und der Agäis* (AOAT 310 ; Münster 2004) 11-31 (18). Prof. Thomas Schneider was kind enough to exchange e-mails with me on the topic.

4. Meanings : “Gürtel, Binde” (AHw, 773b) ; “band ; belt, sash” (CDA, 248b) ; “a belt or sash” (CAD N/2, 143-144).

5. W. G. Lambert, “A Vocabulary in an Unknown Language”, *MARI* 5 (1987) 409-13 (412), which I had read some years ago.

6. M. Geller, “A Vocabulary of Rare Words”, *Or* 61 (1992) 205-207.

7. Geller also compared (*ša-an-pa-ar-ru* in the previous line (glossed *qannu ša tūg*) to Aramaic *snpyr*, “fins”, adding :

“which could easily describe a garment’s fringe as well” (*Or* 61 [1992] 207). However, it could be an alternative form of *ašbaru* (with dissimilation). It is less likely to represent Akk. (*š/sappartu*, “point, tip (of horn)” (CDA, 317a), corresponding to *qannu/qarnu*.

8. Whether Ugaritic *išpr* is to be explained by Akk. *išpar*, “horse-bit” (CDA, 134a; cf. AHw, 396b) or “muzzle” (CAD I/J, 253b) remains very uncertain.

W.G.E. WATSON (28-09-2006) wilfwatson@talktalk.net

76) Who was the Scribe of the Emar ‘Ballade’? – The literary composition *Emar* 767, named by its first editor, D. Arnaud, à la Villon, ‘*La Ballade des héros du temps jadis*’ has since its publication earned numerous appellations and several re-editions.¹ The importance of this composition, known also from incomplete Babylonian recensions and a version from Ugarit, lies not only in its enrichment of our corpus of Babylonian literature, but also in that it includes historiographic traditions of long-dead kings and heroes.² But who was the scribe or copyist of the Emar recension? In spite of the fact that the Emar version contains a colophon giving the name of the scribe, the reading of his name has so far remained illusive, partly because of the fragmentary nature of the colophon, and partly because the name was written in a cryptographic fashion.

The fragmentary situation of the *Emar* 767 colophon can be somewhat remedied by comparing it to another colophon of the same scribe found in *Emar* 768, a composition known as the ‘Fowler’.³ Upon this comparison, the reading of the name can be established and elucidated.



mdŠIR-N[U-SIG₇]-AD

Emar 767 = Msk 74153, p. 386



mdŠIR-NU-SIG₇-[AD]

Emar 768 = Msk 7498b, p. 237

The signs, and consequently, the name of the scribe, has been read differently by Arnaud (mdŠIR-*qa-da-ad*) and Dietrich (1992, “Ein Leben ohne Freude...”, *UF*, vol. 24, p. 20, n. 47: *mAn-šùr-qa-da-ad*). As explained in detail below, the reading of the signs and the alleged names are to be rejected. The sign read by Arnaud and Dietrich as QA is, in fact, NU, written in the palaeographic style; compare with the sign NU in *Emar* 538: 27 (= Msk 74175a, p. 443); for a palaeographic QA sign in comparison to this NU, see *Emar* 770: 8’ (= Msk 74159c, p. 401). The sign read as DA is SIG₇; see below.

The name written in these two colophons in a cryptic fashion mdŠIR-NU-SIG₇-AD is to be normalized as Šaggar-abu. Because this person is called in the *Emar* 767 colophon a lú.zu.zu there is no doubt that he is to be identified as Šaggar-abu, son of Ba’al-qarrād of the renowned Zū-Ba’la family of diviners.⁴ What is now required is to explain how we arrive from the cryptic writing in the colophon to the name of this person.

The last element in mdŠIR-NU-SIG₇-AD is easily explained: AD = *abu* ‘father’. The first element is more difficult to elucidate: dŠIR-NU-SIG₇ is a cryptographic writing of the god Šin. Usually, the writing in Mesopotamian sources is dGIŠ-ŠIR-GAL ‘Great-light’, which is equated with Šin.⁵ Here a variant on this writing is found. We find that NU is inserted after the ŠIR sign, the preceding GIŠ is dropped, and GAL interchanged with SIG₇. How to account for these changes?

The sign NU is placed here after ŠIR as a *mater lectionis*, or phonetic indicator, for it is known that sign ŠIR is to be vocalized in Šin’s name and other lemmata as /nu/.⁶ As such, the sign is called in the modern sign lists nu₁₁, and the writing found here with the phonetic indicator can be normalized as NU₁₁NU. The fact that the sign GIŠ preceding ŠIR^{NU} or NU₁₁NU was dropped in the writing of the god’s name in Emar need not worry. The sign’s vocalization was probably otiose, if at all ever actualized, and, at some point, the writing of this classificatory sign/determinative become optional.⁷

The sign GAL in the god’s name, as kindly pointed out to me by J.-M. Durand, was replaced with, or rather augmented by the sign SIG₇. It is known that in the scribal traditions of Mari the sign GAL, apart from having the equation *rābu* ‘great’, could signify the unit 10,000, which could be also understood as simply ‘a very big number’; in a sort of an ideographical punning, the sign GAL could be expanded with U (GALxU), giving the same numerical value.⁸ Graphically, the sign GALxU would be identical to the sign designated in the modern sign-lists as SIG₇.⁹ Hence, GAL, or SIG₇ in this case, simply stand as an attribute to nu₁₁, giving us ‘(Very) great light’.

To conclude, if, as demonstrated, the writing ${}^dNU_{11}{}^{NU}-SIG_7$ stands for the god Šin, known in the west, and in Emar, as Šaggar,¹⁰ and the element AD is *abu*, the copyist of these two texts was none other than Šaggar-abu. It is more difficult to track down the source of the cryptic writing of his name, but the spelling with GALxU or SIG₇ for 'great', typical of Mari and the western scribal traditions, might be indicative of its origin. For indeed, just like in Mari, the sign SIG₇ is found employed in Emar, apart from these colophons, in the well-known 'arana'-tribute documents, designating the numeral 10,000.¹¹

1. See Alster, B. 2005, *Wisdom of Ancient Sumer*, CDL, Bethesda, Maryland, pp. 288-297 (with literature).
2. See Wilcke, C. 1988, "Die Sumerische Königsliste und erzählte Vergangenheit," in *Vergangenheit in mündlicher Überlieferung*, J. von Ungern-Sternberg & H. Reinecke, eds., Stuttgart, pp. 113-140, Lambert, W.G., 1995, "Some New Babylonian Wisdom Literature", in *Wisdom in Ancient Israel: Essays in Honour of J.A. Emerton*, Day, J. et al., eds, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 37-42, and George, A. 2003, *The Babylonian Gilgamesh Epic: Introduction, Critical Edition and Cuneiform Texts*, Oxford University Press, Oxford and New York, pp. 98-99.
3. The full reading of the colophons will be given in my forthcoming study 'The Scribes and Scholars of Emar'.
4. Šaggar-abu was responsible for copying, among other works, the S^a Vocabulary and some of the Hh manuscripts found in 'Temple M₁' of the family of diviners.
5. See MSL 15 (Diri Nippur) 18, 195 : giš-nu-gal = GIŠ-ŠIR-GAL = ${}^dEN.ZU$; AN = *Anum*, 116, 4 : ${}^dGIŠ-{}^dŠIR-GAL$ = dŠin (Litke, R.L. 1998, *A Reconstruction of the Assyro-Babylonian God-Lists*, AN : ${}^dA-nu-um$ and AN : *Anu šā amēli*, Yale Babylonian Collection, New Haven). Notice the equation in the bilingual *Emar 775 (Bénédiction)* 8-9, where the Sumerian gives $<{}^d>GIŠ.ŠIR$ and the Akkadian ${}^dEN.ZU$.
6. See CAD/N/II : 347, sub *nūru* 'light' for lexical equations such as nu-u ŠIR = *nūru* ; see above MSL 15 (Diri Nippur) 18, 195.
7. The fact that GIŠ stood as a classificatory (or determinative) for ŠIR can be seen from combinations like giš-nu = ŠIR.GIŠ = *nu-[ú-rum]* ; MSL 14 (Aa VIII/4) 511, 94. See also the remarks of Civil in MSL 15, p. 3. Compare, however, the writing of Šin's temple at Ur é.giš.nu₁₁.gal alongside é.kiš.nu.gál, which in the latter the giš determinative was apparently re-analyzed and articulated ; see George, A. 1993, *House Most High*, Eisenbrauns, Winona Lake, Indiana, p. 114.
8. See Durand, J.-M. 1983, "A propos du nom de nombre 10000 à Mari", *MARI*, vol. 3, pp. 278-279, and CAD/R : 14-15, sub *rabbatu* and 314, sub *ribbatu*.
9. The sign SIG₇ could qualify as a designator of a very big number ; cf. the God-list AN : *Anu šā amēli*, 18 : dSIG_7 = dEnlil = *ša naphari* '(Enlil) of everything' ; a variant— dDiri —is found in the duplicate ; see Litke, *op. cit.*, p. 229.
10. See Dalley, S. and Teissier, B., 1992, "Tablets from Vicinity of Emar", *Iraq*, vol. 54, pp. 90-91.
11. See Yamada, M. 1993, "'Arana Documents' from Emar", *Oriens*, vol. 29, pp. 140-141 ; cf., e.g., AuOrS1 14 : 20. A discussion of the logographic writing of 'big numbers' in Hattuša was given by H.A. Hoffner in the plenary session of the 6th International Hittitological Congress, Rome, September 5th, 2005.

Yoram COHEN (20-10-2006)

The Department of Archaeology and Ancient Near Eastern Cultures – Tel Aviv University
TEL AVIV 69978 (Israël) ycohen1@post.tau.ac.il

77) Trois années de colloques orientalistes à Paris – La parution des actes du colloque « Proverbes, contes et littérature sapientiale en Orient », *Journal Asiatique*, n° 294/1, 2006, marque un premier pas dans la publication des études présentées lors des journées d'orientalisme organisées conjointement par le Collège de France, la Société Asiatique et le CNRS (FRE 2454). La direction scientifique des travaux est assurée par un comité comprenant J.-L. Bacqué-Grammont (CNRS), D. Charpin (EPHE, IV^e section), J.-M. Durand (Collège de France), P.-S. Filliozat (membre de l'Institut) et J.-P. Mahé (membre de l'Institut ; EPHE, IV^e section). J'assume pour ma part la tâche de secrétaire des colloques et de leur publication.

En retenant pour thème « Proverbes, contes et littérature sapientiale en Orient », les organisateurs de ces journées ont voulu rassembler pour la deuxième fois, les 26 et 27 mai 2005, des chercheurs appartenant aux différentes branches de l'orientalisme, autour de l'étude des phénomènes d'oralité marquant les diverses traditions littéraires orientales et, en particulier, leurs productions sapientiales, préceptes de conduite éventuellement exprimés par des proverbes. Le Proche-Orient ancien est représenté par les contributions débutant le volume. La suite des communications nous offre une confrontation fructueuse avec quelques traits des traditions littéraires arabe, turque, arménienne, sanskrite ou encore japonaise.

Les actes du premier colloque, « L'image de Salomon, sources et postérités », qui s'était tenu les 18 et 19 mars 2004, sont sous presse et doivent paraître très prochainement sous la forme d'une livraison des *Cahiers de la Société Asiatique* (Nouvelle Série, V).

Les troisièmes journées d'études, qui ont eu lieu les 31 mai et 1^{er} juin 2006, avaient pour thème « Centre et périphérie, approches nouvelles des Orientalistes » et ont laissé une place accrue aux études linguistiques, venues compléter l'approche historique privilégiée jusqu'alors. Elles feront l'objet d'une publication dans une prochaine livraison des *Cahiers de la Société Asiatique* au premier semestre 2007.

Antoine JACQUET (07-11-2006) antoine.jacquet@college-de-France.fr
Institut du Proche-Orient ancien – Collège de France, PARIS (France)

N.A.B.U.

Abonnement pour un an / *Subscription for one year* : EUROPE / *EUROPA* 18 €
AUTRES PAYS / *OTHER COUNTRIES* 27 €

– Par chèque postal ou bancaire en **Euros COMPENSABLE EN FRANCE** à l'ordre de / *By Bank check in Euros PAYABLE IN FRANCE and made out to* : Société pour l'Étude du Proche-Orient Ancien.

Nota Bene : Pour tout paiement par chèque en Euros compensable à l'étranger, ajouter 11 € / With checks in Euros payable in other countries, add 11 €.

– Par virement postal à l'ordre de / *To Giro Account* : Société pour l'Étude du Proche-Orient Ancien,
14, rue des Sources, 92160 ANTONY. **CCP 14.691 84 V PARIS**

Les demandes d'abonnement en **Euros** sont à faire parvenir à :
D. CHARPIN, SEPOA, 14, rue des Sources, 92160 ANTONY, FRANCE

For subscriptions in USA only :

One year = 34 US \$. Our financial representative in the USA is Pr. Jack SASSON, 230 Divinity School,
Vanderbilt University, NASHVILLE, Tenn. 37240-2701 USA. Make check payable to : « Jack M. Sasson »

Les manuscrits pour publication sont à envoyer à l'une des deux adresses suivantes :

Manuscripts to be published should be sent to one of these addresses :

J.-M. DURAND – Cabinet d'Assyriologie, Collège de France, 52 rue du Cardinal Lemoine, 75005 PARIS, FRANCE.
e-mail : jean-marie.durand@college-de-france.fr

F. JOANNÈS, 21 allée de l'Université, 92001 NANTERRE, FRANCE. e-mail : joannes@mae.u-paris10.fr

Pour tout ce qui concerne les affaires administratives, les abonnements et les réclamations,
adresser un courrier à l'adresse électronique suivante : nabu@college-de-france.fr

Comité de Rédaction
Editorial Board

Dominique CHARPIN
Jean-Marie DURAND
Francis JOANNÈS
Nele ZIEGLER

N.A.B.U. est publié par la Société pour l'Étude du Proche-Orient Ancien, Association (Loi de 1901) sans but lucratif
ISSN n° 0989-5671. Dépôt légal : Paris, 11-2006. Reproduction par photocopie
Directeur de la publication : D. Charpin